

ROMA

Via Aureliana, 39
30 Agosto 1931 - IX

ANNO XI - N. 35

Conto Corrente Postale

KINES

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



In questo numero:

Fine del romanzo

ALIBI!

Una novella - Nome di saper
vivoce - Fotos villeggiatura

Kines al Lido di Venezia

Le Vespe - Radio Kines -
il Teatro e le altre interessanti
cubiche

(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)

MARY CARLISLE

L'ATTRICE DANSEUSE DELLA METRO-GOLDWYN-MAYER, HA LANCIATO UN COSTUME DA BAGNO DI ULTIMISSIMA MODA

Le belle testine



Questa è di Jorio Dabornida, cavaliere, fedele segretario di Fedele Direttore della Società degli Autori. Jorio ha legato il suo nome alle lettere italiane. Si dice che Gabriele d'Annunzio, avendo un giorno bisogno d'un anticipo, lo ottenne per il buon Jorio, e gridò tutto giulivo: Scriverò un capolavoro in cui esalterò la tua virtù! Fu così che nacque la *Figlia di Jorio*. Non lo sapevate?

E anche nella storia Jorio ha radici profonde. Non vi ricordate il generale Dabornida? Era suo figlio! Con tutto ciò Jorio è modesto come un violetto mammolo, e, quando Cingi ha voluto farlo posare per una caricatura, ha declinato l'invito. « Fate gli ha detto la caricatura di Harold Lloyd, mio imitatore! È come se fossi me stesso ».

Ed ecco perché possiamo pubblicare le fattezze!



Achille Valdata

me suo maggiore classico il celebre *In Old Arizona* di Walsh. Film d'avventure, cioè, e di cow-boys e di banditi, ma fatti ammirevolmente: si che tale ultracinematografico repertorio — caduto tanto in basso per la faciloneria e la superficialità colle quali venne trattato dai vari Tom Mix e Buck Jones — oggi, ha riacquisito nuovamente lustro e decoro.

I soggetti, però, gira e gira, sono sempre all'incirca i medesimi (avventure di banditi generosi in lotta contro biechi *outlaws*; eroi fotogenici che salvano dalle grinfie di pericolosi feloni la fanciulla amata, ecc. ecc.); ma non c'è da annoiarsi anche se a priori si sa come alla fine s'aggiusteranno le cose; e poi, sempre, la bravura degli interpreti, guidati da direttori di gran classe, pare allitare nuova forza vitale in caratteri o situazioni già sfruttatissime. In *Angelo biondo*, sotto la direzione di Al Santell, fanno ottimamente il loro dovere Warner Baxter e Mona Maris, interpreti principali, mentre tuttavia la seconda attrice, la bionda Carol Lombard, è nella sua breve parte inferiore all'aspettativa che aveva fatto nascere in noi la propaganda che lo fanno attualmente in America. Comunque, un giudizio preciso su di lei sarà meglio dirlo quando l'avremo vista in una parte di maggior rilievo di questa.

Lo stesso valga per Anna Dossena, la nuova attrice italiana lanciata dagli « Studios Paramount » di Joinville in *Televisione*.

Questa signorina Dossena, che proviene dal varietà, al quale ora è ritornata e dove dicono raccolga meriti onori, è una graziosa ragazza la quale, se non avessero inventato il film parlante, potrebbe in cinematografico forse riuscire discretamente bene in certe parti di donna frivola e leggera, ove la soccorrerebbe una discreta vivacità di mimica; ma ormai siamo completamente in regime di cinema chiacchierone e allora come può un'attrice sostenere una parte quando — è il caso della Dossena — l'altoparlante ci rimanda di lei una voce aspra e sgradevole che pare lo stridio prodotto dallo scorrere di un chiovistello arrugginito?

Ma, come pare abbiano dato la voce fonogenica a John Gilbert, che prima non l'aveva, chissà che non ritemano, se vorranno ancora farle fare del cinematografico, a regalarne pure una limpida e musicale ad Anna Dossena. E sarà nel giorno di siffatto miracolo che ripareremo di lei.



Kay Johnson nel film "Billy", della Metro Goldwyn

Divagazioni estive

DA TORINO

Eccoci a passare in breve rassegna (breve, almeno intenzionalmente; se poi vien lunga, pazienza) alcuni fra i film più interessanti capitati sui nostri schermi in questa deprimente stagione di magra estiva. Stagione di magra, intendiamoci, più per i bottegghini dei locali che per coloro i quali sono chiamati a giudicare le novità. E frequenti sono altresì le riprese, delle quali alcune veramente interessanti ed opportune: *Aurora*, per esempio, o *I Nibelungi*, e poi *Il fiume*, *Robin Hood*, *Ladro di Bagdad*, e soprattutto *La febbre dell'oro* e il *Circo*, proiettati con eccezionale successo — se si può chiamare eccezionale il successo d'un film di Chaplin — al Supercinema Ideal del nostro amico Guglielmo Omegna.

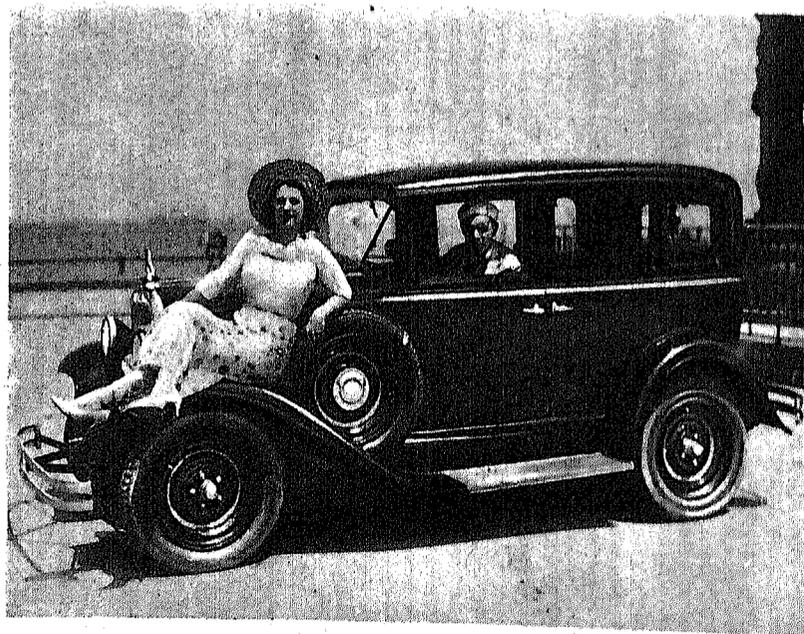
Ma se le riprese sono, in generale, interessanti, quanta zavorra invece fra i film di prima visione, quanti chilometri d'inutile celluloidi impressionati!

Fra tutti, stringi o struca, il migliore ci pare *L'intruso* (« Interference »), proiettato al Nazionale, e interpretato da William Powell, Clive Brook, Evelin Brent, Doris Kenyon. Fu questo, se s'interessa il saperlo, il primo film parlante della Paramount: e tale caratteristica di « all talking » ammutolito il lavoro la rivela, all'opposto della quasi totalità dei film del genere, non già colla pleora di didascalie in ognuna delle quali i nostri riduttori cercano di condensare almeno dieci delle battute di dialogo soppresso, ma bensì attraverso la struttura vera e propria del film, che è stato realizzato seguendo nella divisione delle scene, degli episodi, delle parti uno schema più teatrale che cinematografico. Ma Lothar Mendés, che l'ha diretto in modo chiaro ed equilibrato, ha saputo sopperire alla staticità della sceneggiatura con una realizzazione fra le più dinamiche, la quale, sfruttando al massimo gli elementi visivi dell'azione, e per merito degli intelligenti e opportuni movimenti di obbiettivo, nonché della luminosa sagacissima e raffinatissima, ha

saputo conferire al film quelle notevoli virtù cinematografiche che altrimenti non sarebbe riuscito a possedere. Interpretazione magnifica.

Altro film ex parlante (ormai la produzione straniera è, tranne qualche eccezione o all'infuori dei detestabili e mostruosi *doublages*, tutta così) è *L'amore di domani* (First National - Salone Ghersi) dove quelle due o tre incongruenze d'intreccio che presenta il dramma sono riscattate, se non dalla direzione di Korda, un po' troppo convenzionale, dalla interpretazione splendida, per umana semplicità e convincente naturalezza, di Corinna Griffith.

L'angelo biondo (Fox - Cinepalazzo) rientra, come genere, in quella nuova serie di *western-pictures* che ha co-



Guido Riccioli e Nanda Primavera nella loro B15... Tutto dipende da quello...

Eccovi la testa di Michele Galdieri, autore di *Tutto dipende da quello*, rivista in vari atti di cui uno bisestile, che ha popolato al *Quirinale*, qui in Roma magnifica. È vero che l'ha affidata a Guilo Riccioli, ma, essendovi con il Guido l'affascinante Nandina, la rivista ha ottenuto un vibrante successo. Tutto dipende da quello!

Nel prossimo numero, se quell'avareccio di Riccioli si deciderà a spendere i settantacinque centesimi necessari per far prendere qualche fotografia della Rivista, ne pubblicheremo qualcuna delle migliori. Ma tutto dipende da quello: ossia dal Guido, fortunato in giuoco in amore e in affari, senza che si sappia perché!

Qualche parola su Jeanne Helbling

Questa graziosa attrice francese poco conosciuta in Italia, non lo è invece a Hollywood dove è disputata a suon di dollari, come si usa in America, dalle migliori Case come la Metro, la Fox, la First o la Rko: la bionda attrice che conosco troppo bene il valore di tutte e quattro le Case, non vuole angustiarle e nel medesimo tempo aderisce alle loro proposte lusingatrici. Così, appena dato l'ultimo giro di manovella a un film Fox, eccola il giorno dopo pronta per il primo giro di manovella a un film Metro e così di seguito; non permettendosi mai il lus-

Figlia di un pittore alsaziano a otto anni già sapeva fare il ritratto a tutti gli abitanti del suo paese e sognava di esporre i suoi futuri quadri nel Salon di Parigi, come suo padre.

Più tardi la passione per l'arte cinematografica le fece sognare di poter divenire una grande attrice: qual sogno non ebbe più sicura realtà?! Dovette invece armarsi di grande pazienza perchè non fu lanciata improvvisamente a forza di *réclame*, come è d'abitudine in America ma dovette cominciare modestamente per imporsi infine a

Marchese de La Falaise suo compatriota.

Conoscendo assai bene l'inglese e cercando tutt'ora di perfezionarsi spera di poter un giorno girare un film americano, ciò che lei riguarda come la consacrazione della sua carriera artistica.

Da ieri è rientrata a Parigi per riabbracciare i suoi cari e concedersi un po' di riposo.

Da queste colonne partano le felicitazioni e gli auguri di *Kines* e di tutti i suoi lettori.

Vincenzo Ciava



Come passai un pomeriggio libero

Anche le stars, quando possono avere un momento libero dal lavoro faticoso dello *studios*, sono lietissime di darsi agli svaghi, ai divertimenti pre-

stante presi una decisione eroica: non avendo il meccanico a mia disposizione, l'avrei sostituito. E, messami in tenuta di mestiere, incominciai. Il freno si era incantato; invano cercavo di metterlo a posto, tirando con tutte le mie forze. Non veniva. Credevo che dipendesse dal motore. Non vi dico quanto faticai per ficcare la testa dentro il motore. Fatto questo, cominciai a svitare, aprire, chiudere, avvitare, togliere, rimettere...

Quando mi guardai allo specchio, il mio viso era tutto ricoperto da macchie di olio pesante, di grasso nero!!! Ero un orrore!!! Mi precipitai in casa, nervosa, come non ero mai stata, non solo per il tempo perduto e per la passeggiata svanita, ma anche per la mia abilità riguardo l'automobilismo!

Infatti me ne accorsi quando dovetti pagare il conto, mandatomi dal meccanico: una bazzecola di 90 dollari, « per guasti al motore, ai ferri e accessori ». In tutti i modi — conclude la graziosa Joan Marsh — ho capito, da quel giorno, che ognuno ha il suo mestiere...

S. DI FRANCISCO



*à mes amis
Stalieu,
sympha-
lecteurs
toute ma
-thie -
Sincèrement
Jeanne Helbling
- Hollywood 1931 -*



feriti. Alcune preferiscono godersi il bel sole californiano, altre dedicarsi completamente agli ammiratori, rispondendo alle loro lettere, altre invece ad opere di pietà, come per es. visitare ospedali, ospizi, recando dolci e parole di conforto ai pazienti.

Joan Marsh, l'attrice birichina della M. G. M. ebbe un pomeriggio libero, poiché doveva girare una scena di notte e quindi era necessario che rientrasse nello studio alle ore 8 di sera. Lasciamo ch'ella ci racconti come lo impiegò:

— Felicissima per questa occasione, che non può capitare tutte le volte, pensai per ben cinque minuti in quale modo migliore potevo impiegare le poche ore a mia disposizione. Il mio pensiero si fermò sull'automobile: detto e fatto avevo deciso; mi sarei recata in automobile fino a Los Angeles per alcune comper. Ohimè! Scesa nella rimessa, mi tornò subito in mente che la sera prima ritornando con l'auto, mi doveti fermare a mezza strada e chiedere aiuto ad un amico, che rimorchiò la mia fino al garage. In quell'i-

so di un po' di riposo completo poiché tolti pochi minuti dedicati allo sport tutto il tempo disponibile è impiegato a studiare a memoria i dialoghi e prepararsi artisticamente al ruolo da sostenere.

In meno di un anno è riuscita così ad interpretare nove films che forse non oltrepasseranno mai i nostri confini, recando con ciò un grande dispiacere a quelli che la conoscono attraverso le sue interpretazioni mute come *Arrivista* (chi non ricorda la simpatica e graziosa Marquisette dell'opera di Champsaur?) *Maudrin* nel ruolo di Madame Pompadour e altri di cui mi sfugge il nome ma il cui ricordo è ancora vivo in me.

Conosco molto bene l'attrice anche nei suoi più reconditi pensieri e posso affermare che difficilmente mi è riuscito trovare un'anima così sensibile e intellettuale, amante di tutto ciò che è arte o che ad essa appartiene.

forza di lavoro, di talento manifestato a piccole dosi.

Con l'avvento del film sonoro l'astro si è acceso di più vivida luce giungendo sino a Hollywood, dove si stavano allestendo films parlati in più lingue: venne finalmente la richiesta, forse segretamente desiderata e attesa, e l'attrice senza due volte pensarci s'imbarcò per l'America insieme con la collega Suzy Vernon anche lei richiesta vantaggiosamente da una Casa americana (per la cronaca 19 luglio 1930).

Primo film fu « *Big Trail* » nella versione francese con Gaston Glass; poi seguirono a poca distanza uno dall'altro « *Contre - enquête* », « *Lopez le Bandit* », « *L'aviateur* » con Douglas Fairbanks, « *Le proces de Mary Dugan* », « *Le père célibataire* », « *Buster se marie* » con Buster Keaton; in ultimo, la volle per sé la RKO per interpretare « *Una femme libre* » e « *Nuit d'Espagne* » messo in scena dal

Kines - Amministrazione

ABBONAMENTI

Per un anno . L. 20
 „ sei mesi . „ 11
 „ tre mesi . „ 6
 Da oggi al 31
 dicembre 1931 „ 7,50

Estero il doppio
 Numero arretrato L. 1

Nome di saper vivere

del Matrimonio

Il convenzionalismo sociale chiama matrimonio l'unione morale e materiale di due individui di sesso differenti i quali vivono insieme per il raggiungimento dei seguenti nobili scopi:

1. ...va da sé.
2. Mettere al mondo dei figli.
3. Litigare da mattina a sera,
4. Crearsi delle suocere.
5. Maledire l'ora e il giorno in cui si è contratto il matrimonio.
6. Provare la segreta volontà del tradimento.

Tale assieme di scopi sono autorizzati dal funzionario dello Stato Civile e benedetti dal funzionario della Chiesa.

Ora l'obiettivo naturale, ed un po' antiquato se vogliamo, che si propone di raggiungere una donzella, dai 18 ai 55 anni, è il matrimonio.

Il matrimonio si fa:

- a) Per amore.
- b) Per mutare condizione sociale.
- c) Per aiutare la barca.

Oggi, data l'emancipazione femminile, il matrimonio di cui alla lettera a è un po' difficile. L'amore nasce principalmente dalla stima. La stima nasce principalmente dalla convinzione che l'essere amato possiede le qualità essenziali che distinguono la persona retta, morigerata e buona dalla... viceversa.

C'è bisogno di dire che attualmente le donzelle — in linea generale — si regolano in modo che dall'animo del donzello esuli, a dir poco, la convinzione della morigeratezza e di quel pudore che ciascun uomo ama credere, nelle ragazze, ereditato per tutti o non già per sé? Dunque l'amore — tranne lamenti casi verificatisi tra una esigua minoranza — non è, oggi, la base principale del matrimonio.

Viene la lettera b. Poco. La vanità o il bisogno sono i coefficienti normali dell'imeneo moderno, dato che — come dimostrai nel numero scorso — questo non è più indispensabile perché la fanciulla acquisti libertà di azione e di movimenti. Anzi... Epperò non credo di dover illustrare che cosa siano e vanità e bisogno di fronte al nodo perpetuo... per modo di dire.

C'è chi si marita per mutare condizione sociale nei riguardi del sangue bleu o dell'alta classe; c'è chi lo fa perché a casa spirava forte vento di micagna, ossia di bolletta.

Infine abbiamo la lettera c che è quella che dà una maggiore percentuale al matrimonio, in omaggio alla convinzione che l'unione fa la forza. Frequentissimo nelle classi medie, rappresenta una società di fatto o in accomandita tra due individui che si conoscono per istituire un fondo di cassa comune con i proventi del lavoro quotidiano.

Egli è impiegato; ella confeziona cappelli.

Egli è capo-reparto; ella è dattilografa.

Ella è cameriera; egli è portiere di albergo. E via di questo passo; salendo o discendendo. A piacere.

Quanto sopra porta ad una logica conclusione e che, cioè, se una fanciulla non si trovi nelle condizioni contemplate da una delle tre lettere precedenti sarà preferibile, per lei, darsi ad opere di beneficenza ed a votarsi al benessere altrui. Ma se, viceversa, una delle tre lettere la riguarda, allora stia a sentire... anzi: a leggere.

Pel caso a. Volete essere veramente amate? Abbiate presente che il vero amore — nasce e si nutre di illusione. Egli deve illudersi che voi siate la perfetta tra le donne; la compagna ideale, colei che a volerne pescare una simile nelle movimentate acque della femminilità, ci si rimette il tempo e...

il sapone no, ma la canna e la rete! E voi dovete sforzarvi a che questa fiammella dell'illusione sia mantenuta costante e vivida nel cuore di lui. Se avete le qualità *ad hoc* tanto meglio; se no arrangiatevi; mettete la musuola alla vostra loquacità, il freno ai vostri difetti, l'arresto istantaneo al vostro impulso.

Fremete... datevi pizzicotti sulle vostre parti più nascoste ma fingete, date l'impressione di possedere quelle qualità che, in realtà, non avete al 100 per 100. E soprattutto non spoetizzate l'uomo. Non cadete nel volgare. Non dimostratevi troppo pecora, ma non atteggiatevi neppure a brava. Le donne terribili non sono fatte per suscitare il vero amore.

E ricordatevi che la passione ossia il desiderio ama il contrasto, nel senso che l'uomo debole potrà essere preso per la donna forte, per la donna violenta: il timido per la spregiudicata, il riservato per la dissoluta, per la spudorata.

Ma l'amore — quello che vorreste voi — è tutt'altra cosa. Nasce e dura sull'affinità della psicologia. Più egli risconterà in voi desideri, abitudini e temperamento affini a temperamento, abitudini e desideri suoi, più si attacherà a voi; più egli vedrà in voi una donna fatta ad immagine e somiglianza di lui, più vi crederà indispensabile alla propria esistenza.

Capito?

Perché se, per esempio, mentre viene giù un'acqua magnifica egli dice:

— Ma vedi che bella giornata è oggi!

Voi non dovete rispondere, pronta:

— Sei matto? Se piove a rovesci...!

Viceversa, guardando fuori, osservate con calma e con voce dolce:

— Hai ragione, amor mio... La giornata è bella assai quantunque si direbbe il contrario. Ma l'apparenza, si sa, inganna...

E se mentre egli fumerà mezzo toscano, dica:

— Ma senti che buon odore ha questo sigaro?

Voi, anziché togliervi una scarpa e lanciargliela sul naso, rispondete:

— Di fatto! Ha un profumo magnifico, orientale... Me ne metti un po' nel fazzoletto?

Dona Dolores de Panza



Warner Baxter nelle praterie del Far West



June Cellyer in un pigiama da casa in velluto nero

* *

** L'on. Bonattolo invita Giannini a cena a Rocca di Papa, e il nostro amico biondo condottiero sale la collina cara a Massimo d'Azeglio e siiede ottimamente disposto dirimpetto a Francesco Fedele, anche lui di buon umore. A un certo punto l'amfitrione fa uscire una rispettabile bottiglia, a cui il direttore di Kines e il direttore della Società degli Antoni attingono da conoscitori.

Non c'è niente di meglio d'una bottiglia come questa — osserva ad un certo punto Bonattolo.

Oh sì — fa Fedele — e come!

E cosa c'è di meglio d'una bottiglia come questa? — chiede Giannini.

Due bottiglie come questa! — risponde trionfalmente Fedele.

** Sapete che l'Arcivescovo ha dato recentemente il Bacillo dell'Amore, noi, per laudabile sollecitudine, non ha voluto pigliare per la domenica. E la domenica ha piovuto.

Luigino Bonattolo, noleggiatore di film, si frega le mani.

Bravo, fa a Gianni Ricci, non hanno voluto dare il Bacillo domenica? E domenica è sta piovendo! Mi consolo!

In questo passo per i portici dell'Esodo un famoso iattatore: Luigino si precipita a fare gli scongiuri più abbondanti.

Non si sa mai — dice — quello è talmente portatore di disgrazie che può riuscire anche a far rasserenare il tempo!

Ramon Novarro parla di "Ben Hur"

Stavo percorrendo in lieta compagnia la Costa di Santa Monica, quando sentii per la prima volta mormorare il nome di Ben Hur, accoppiato al mio. L'idea si impadronì di me ed alimentò di nuovo la mia ambizione. Ero allora appena ritornato dal deserto con Rex Ingram; poi in due e due quattro, ecco capitare l'ordine della partenza. Così subitaneamente, come tutte le decisioni hollywoodiane. Obbedii e m'imbarcai sul « Leviathan ». Sentivo che Ben Hur avrebbe segnato un passo definitivo nella mia vita artistica. E mi sentii felice di trovarmi in Italia, dove le maestose rovine, parlandoci del glorioso passato di Roma, ci aiutano a riguadagnare l'equilibrio incerto.



A Roma. Faceva caldo, eppure cominciai subito a prepararmi al grave compito che mi aspettava. Mi alzavo ogni mattina alle sei, e, dopo mezz'ora di ginnastica, uscivo con l'allenatore. Variavo il regime con il canottaggio ed il nuoto nel Tevere. A forza di esercizio divenni ben presto agile come un acrobata e pronto ad ogni evento.

Quando cominciammo a « girare » ringraziai la mia buona stella che mi aveva suggerito la preparazione fisica. Figuratevi che la mia giornata cominciava alle sei e finiva all'una di notte!

Le scene della galea ci costarono immense fatiche e furono sempre girate in mezzo a un vero caos. Per la mia parte di galeotto dovevo abbronzarmi tutto il corpo, non solo, ma lo spalmavo anche di colloidio che, cristallizzandosi al sole, si screpolava e dava, così, l'illusione della pelle bruciata dal calore solare. Per farmi questa truccatura impiegavo un'ora ogni mattina e ancor più la sera per levarmela.

Il giorno di Ferragosto mi feci condurre a Frascati, sui colli Albani. Scelsi un piccolo caffè nella piazza ombreggiata da alberi. Con una buona bottiglia di vino davanti, godevo la vista del « mercato », disseminato di larghi ombrelloni dai vivaci colori.

Un carro da vino, dipinto, passava cigolando. Pregai il conducente di brindare alla buona fortuna; potevo ben farlo perchè essa mi aveva veramente favorito. Bevendo, ricordavo il passato di nove anni addietro. Ero arrivato proprio in quel giorno a Los Angeles, piena la testa di sogni e senza un soldo in tasca. Due anni più tardi, pure nello stesso giorno, avevo lavorato a ritagliare costumi di cuoio nella casa di un impresario teatrale che dava un festa alla turca. Dalle cucine una fragranza di cibi squisiti... Allora vivevo di pane e latte. Ed ora ec-

comi qua in Italia, attore celebre interprete di « Ben Hur ».

La prova della « galea » fu quanto di più di terribile si possa immaginare. Il sole ci sferzava implacabile, tanto che molto spesso le sofferenze dei poveri galeotti non erano affatto immaginarie. Io dovevo fare la parte di « Ben Hur », un galeotto legato da tre anni al remo. E non potevo respirare sinché gli obbiettivi, fissi su me, lavoravano.

Talora la fatica era tale che in un accesso di rabbia impotente mi mettevo a remare come un indemoniato. Il sudore mi inondava la faccia. Ricordo che un giorno, tutto ad un tratto mi calò un velo davanti agli occhi... Mi irrigidii sulle catene, gridai e caddi ripiegato su me stesso. Un attimo prima di svenire sentii, confusamente, l'urlo di trecento comparse italiane che gridavano: « Bravo », convinto che io stessi recitando! Questa scena non fu mai riprodotta sullo schermo. Quando la scena della galea fu finita, mi recai a Venezia per rimettermi in salute. Viaggiai tutto il giorno, sicché non appena fui seduto in un gondola, mi addormentai stanco morto. Un gran grido mi risvegliò: era il gondoliere che, indignato, mi domandava se avevo preso la sua gondola per una stanza d'albergo. Aggiunse poi che se non ero in grado di ammirare le glorie di Venezia, mi buttassi in acqua. La sua indignazione mi fece ridere di cuore, e, dopo tanto tempo, gliene sono proprio grato ancor oggi.

Appena in Piazza San Marco, mi accorsi dalle ocellate dei passanti che dovevo avere qualche cosa di strano addosso. La barba ed i capelli; avevo lasciato crescere l'una e gli altri perchè la mia parte lo richiedeva. E v'ero già tanto abituato che non me ne accorgevo più.

Alla breve sosta seguirono le prove altrettanto faticose della corsa dei carri. Ma ad ogni moto lo preferivo poichè in esso c'era almeno movimento ed emozione. Dopo lunghe insistenze riuscii ad ottenere dall'impresario un breve congedo di otto giorni. Me lo meritavo! Avevo infatti guidato per mesi e mesi il carro da corsa e, credetemi non era un compito troppo facile. Presi il treno per la Costa Azzurra. Una corsa a Nizza ed a Cannes; poi a Montecarlo dove giocai e... naturalmente perdei. Ma il bello passa presto. Riattraersi la frontiera, diretto questa volta a Firenze, dove la Certosa mi attirava stranamente. Chiusa tra pini ed olivi, sulla cima del colle quell'oasi di pace per gli uomini di tutti i tempi... mi fece una grande impressione, tanto più che ero reduce dalle fatiche di « Ben Hur » e ben altre mi aspettavano ad Hollywood.

Era, forse, soltanto reazione. Anzi, senza altro, perchè questa sensazione così forte e così viva svanì completamente quando venne l'ordine di tornare a Roma per finire « Ben Hur » sotto la direzione di Irving Thalberg.

Quindici minuti dopo la scena finale, girata nello studio di Roma, ero in treno diretto a Parigi per imbarcarmi sul « Francia » che mi portò di nuovo in America.



Il valore etico del film Carcere

The Big House come dice il titolo dell'edizione americana, tolto dal gergo della malavita locale, è il vasto affresco in profondità di un grande penitenziario d'America, ritratto in tutta la crudezza del suo squallore spirituale e nel pulsare turbolento della sua vita anormale.

L'ossatura del lavoro è lo sfondo — caratteristica non nuova nella produzione della Metro Goldwyn Mayer. La trama individuale polarizzata su tre figure centrali efficacemente scolpite dall'insieme, è semplicemente sussidiaria, in quantochè suo compito primo è di lumeggiare maggiormente la verità ed il significato dello sfondo, oltre ad imprimere alla materia del grande quadro il ritmo serrato e la continuità che lo schermo richiede.

La vis drammatica, elemento sostanziale del lavoro, come lo spunto comico qua e là affiorante in funzione di lassativo, niente perdono della loro potenza ed effetto in questa inversione di termini.

L'intelaiatura, infatti, del romanzo episodico che vive nel film la sua triplice vita, è così sapiente e perfetta da formare con lo sfondo un amalgama logico ed indispensabile per raggiungere e far comprendere non solo i vertici della tragedia singolare ma soprattutto e prima di tutto la profonda verità e le necessità del grande dramma umano dell'ambiente.

Carcere non è un film che è fine a sè stesso, non vuol riflettere il dramma del singolo, se ne serve semplicemente per toccare ed agitare un problema molto più vasto, la piaga sociale di una umanità qualche volta più reietta che traviziata.

Carcere appartiene al ciclo sempre più complesso di film documentari che la Metro Goldwyn Mayer lancia attraverso le sale cinematografiche del mondo con la finalità prima di promuovere sa a traverso la stringente didattica del-

l'educazione e l'evoluzione della mas- la vita prospettata in grandi quadri realistici.

Il valore etico del lavoro passa quindi logicamente in primo piano, tanto più pregevole in quanto che reso accessibile a tutte le mentalità dal prestigio di un'arte che avvince e trascina, lasciando poi l'animo pensoso.

Etica ed arte nell'esplosione selvaggia di Butch, che trascina i compagni alla rivolta e gioca la vita in un disperato tentativo di rivedere la madre almeno nella morte, etica ed arte nel semplice idillio che a traverso le mura del carcere redime l'anima traviziata ma cosciente di Morgan, etica ed arte nella tragica fine miserevole di Kent, che segna lo stroncamento di un organismo sostanzialmente sano, ma inesperto nell'ibrido connubio con il vizio.

Etica ed arte chiare — serrate d'interpretazione e di trama — di visione e di suono: vita per dire realtà sia di sfondo che di azione, che rende questo film atto ad attingere con piena efficacia la doppia finalità propostasi: dare al pubblico un'ora di vero godimento artistico e, quel che più importa, rivelare le deficienze di un'umanità tormentata per suggerire le previdenze materiali ed i reagenti morali più adatti a stimolarne la rinascita o quanto meno a limitare il contagio.

G. S.



*** « Reri », la bellissima indigena magri che il compianto Murnau prescelse per protagonista del suo « Tabù », ha abbandonato per sempre l'isola di Bora-Bora, ed è divenuta una stella del Florenz Ziegfeld « Follies » ove il pubblico americano accorre entusiasta ad ammirare le danze ed i canti di questa attrice d'eccezione. Intanto « Tabù » ha iniziato la 13. settimana del successo al « Central-Park » di New York e si annunzia che esso sarà il film prescelto per gli spettacoli inaugurali della riapertura del Gaumont-Palace di Parigi.



Juliette Compton della Paramount



Tango messicano ballato da Donna Marina Ruspoli e dal Conte Celani



KINES HIGH-LIFE

I pensieri moderni: idiozie dette bene. Io non ho simili moderni pensieri. Non escludo però di saper dire, bene, anche qualche sciocchezza.

Artisti si nasce, grandi artisti si diventa. Si diventa pure somari, anche nascendo artisti, ma questa è letteratura bella e buona.

Paese che vai, donna che trovi, pace che perdi.

Moglie e buoi, sono corna se le vuoi.

L'abito non fa l'uomo ma fa la donna;

ma: e cosa fatta non sempre capo ha.

Qualcuno che non ha mai conosciuto l'amore? Capito, forse.

L'uomo è l'unico animale ragionevole. Infatti, se tutti gli altri animali -- donna compresa -- possono compiere il bene solo per istinto, l'uomo coerentemente può anche fare il male.

C'è un caso in cui tutti gli uomini sarebbero d'accordo nell'abolire la parola altruismo: quando si sposano.

Duca Medeo

La principessa Giovanelli è a Villa d'Este.

La marchesa Dina Vaccari di Mortilani è a Ponte d'Olio.

La duchessa Trigona di Sant'Elia è all'Excelsior di Bressanone.

La principessa di Viggiano è al Falarìa di Cortina d'Ampezzo.

Al Grand Hotel di Civitavecchia -- cure termali di prim'ordine -- sono scesi: il principe Rospigliosi, la marchesa Silvestri, S. E. Graziani, la marchesa di Godio, la contessa Antonelli.

La stagione al Lido di Venezia è in piena efficienza. Le feste allo « Chez-

Vous » si susseguono con un brillante crescendo e con un esito felicissimo. A visitare gli incanti della laguna e gli incantesimi mondani dell'isola modernissima l'America mandò i suoi più bei campioni d'ambo i sessi. Con il Re dei giornali, il multimilionario Hearst, ecco dei principi dello schermo: Marion Davies, Norma Talmadge, Mary Eaton, e il direttore Munnhall.

Nomi italiani? La principessa Marina Volpi di Misurata, conte e contessa Revodin, ecc.

Radio Kines



Miss Barbara Hutton

KINES
al
LIDO
di
VENEZIA



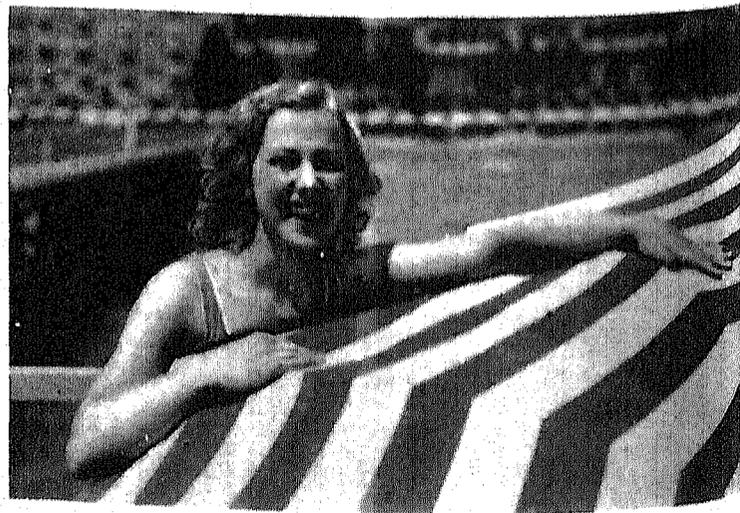
l'attrice tedesca
Gerda Maurus



M.me Sophie Gallo



da sinistra: Eddie Kane, Costanza Talmadge, Marion Davies, Miss Mulhall, Jack Mulhall, Mary Eaton, Lenore Bushman, Townsend Netcher



Mlle Kazimiera Wronska

Qui ci sta Spizzico

(Pesce magnifico)

I nostri sguardi, simultaneamente, si posarono sul tabellone che recava scritto, un po' rozzamente, questo ampolloso avviso ai clienti.

Un sorriso accennato spontaneamente ci unì più che qualunque cosa detta a viva voce e col più suadente degli accenti.

In quel momento benedissi Spizzico con quel "Pesce magnifico" che d'altra parte, benchè facesse diventare l'uomo sinonimo di pesce, non era affatto usurpato. Spizzico, infatti, è in quel di Pescara vecchia, ed ammannisce ai suoi assidui il pesce più squisito di cui è ricco l'Adriatico.

Le attribuii la nazionalità dello Zio Sam per molti indizi estetici e principalmente per quel brio e quella "verve" che rendono sotto ogni cielo inconfondibile l'Americana.

Evidentemente conosceva l'idioma di Dante perchè solo la padronanza assoluta del medesimo aveva potuto farle afferrare il lato comico di quel "pesce magnifico" messo sotto a Spizzico.

Questo incontro me ne richiamava alla memoria un altro avuto di sfuggita con la medesima persona in Sicilia.

In quell'epoca, come primo premio agli esami di laurea sostenuti brillantemente, volli concedermi una visita a Taormina.

L'incontro, che ora rievocavo, avvenne alla sommità del superbo teatro greco al cospetto dello scenario più suggestivo che avessi mai visto.

Di fronte, come sfondo, l'Etna col suo manto bianco di neve — in piena primavera — ed il pennacchio di fumo perenne; giù, dove la collina degrada, il mare che quasi lambisce l'elegante e civettuola Stazione che noi mesi invernali sente gli idiomi di tutto il mondo.

Le ville fiancheggianti la strada bituminosa che si snoda su per la salita in curve susseguenti con frequenza incredibile, sono una sola immensa aiuola di fiori con una gamma infinita e festosa di colori e profumi.

Taormina: bellezza di contrasti e dimora di milionari, squisitezza di aranci succosi e conti costosi nei grandi hotels che ospitano pochissimi italiani e moltissimi stranieri.

Quella figurina modernissima l'osservai appunto per la prima volta in quel posto meraviglioso.

Il destino, allacciando i suoi nodi imperscrutabili, ci riuniva a Pescara. Una forza irresistibile ci avvicinò nel caldissimo meriggio a sorbire al Bar del Grand Hotel un caffè caldo al quale feci aggiungere un po' di Whisky di gran marca.

In quel momento mi sovvenni che non avevo gran tempo a mia disposizione e che quindi dovevo tentare l'avventura senza perder tempo.

L'ultimo messaggio portatomi dalla "Cable" mi diceva che mio zio si era imbarcato sull'Augustus alla volta della sua patria che non rivedeva da moltissimi anni.

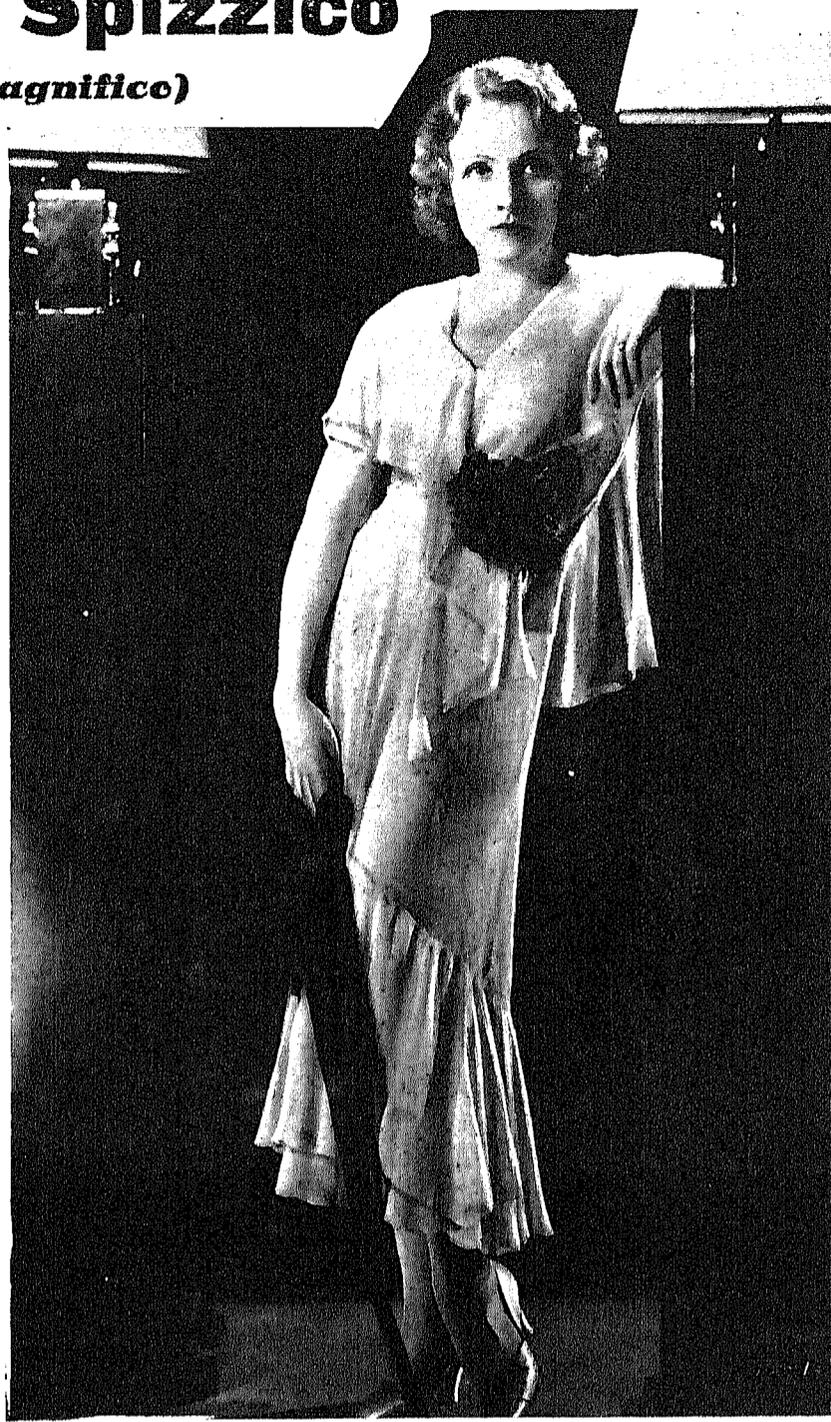
Partito già in età matura aveva accumulata una enorme ricchezza in riuscite speculazioni di borsa. Era quindi considerato uno dei più potenti finanziieri di Wall Street. Mia madre in malferma salute per una tara ereditaria mi lasciò con l'amarezza di aver perso il più grande degli affari terreni.

Attaccatissimo alla sua terra mio zio volle che io completassi i miei studi a Roma.

Ora mi ero trasferito a Pescara per ritemperare il corpo e lo spirito al sole benefico sulla fine arena della bella spiaggia adriatica.

Fui con lei di una semplicità quasi ingenua.

Questa cosa faceva sballare i suoi



Una toilette estiva di Marlene Dietrich

grandi occhi sotto l'arco sottilissimo delle ciglia rasate alla moda di Hollywood.

Era perfetta e con raro senso della misura nella difficile arte del "maquillage". Le labbra formavano due piccoli cuori imperfetti, ben netti sulla viva carne.

Mi sbalordì con la ricca varietà di toilette che rivelavano la mano del gran sarto; forse Pateau il mago.

Ci ritrovammo il secondo giorno sulla spiaggia nell'ora di maggior folla e confusione. Era inguainata in una aderentissima moglietta che, dalla schiena alla sottile caviglia, la faceva apparire un miracolo di perfezione scolpita nella carne palpitante.

Ogni giorno scoprivo in lei qualche cosa di nuovo di cui potermi inebriare. Sentivo, al solo vederla, un rimescolio nel sangue ed avevo quasi paura come in presenza di cosa malsana.

Avevo chiesto alla cameriera del nido piano il numero della sua camera e nelle ore insonni della notte meditavo sulla possibilità di poter varcare quella soglia e stringerla contro il mio petto per farle sentire la febbre che ardeva nelle mie vene.

Qualche cosa di cattivo affiorava dai miei precordi capace di farmi commettere qualche pazzia. Avevo l'anima tutta presa dal suo fascino di donna bella di cui mi riusciva anche difficile di po-

ter determinare la giusta età: era divinamente bella e questo bastava ai miei occhi.

Dove si era cacciata la disinvolta improntitudine che mi rendeva tanto bene accetto alle romanzine di Corso Umberto, sciamanti con risate garrule nelle ore serali?

Passai giorni di spasimo intenso la cui fine sarebbe venuta solo col sentir la cosa mia.

A sentirla parlare così perfettamente l'italiano con una lieve intonazione esotica, mi si affacciava alla mente la possibilità che essa fosse effettivamente figlia di un qualche Re del petrolio di origine italiana.

Una sera nella Pineta, in un attimo in cui ritrovavo tutta la mia audacia giovanile, la cinsi con trasporto e la baciai quasi brutalmente.

Mi si attaccò al collo così tenacemente che stentavo a credere alla facilità della mia conquista e rimpiangevo in me stesso le esitazioni dei giorni passati.

Un fremito sottile le suettava tutta la persona e non si stancava di ribaciarmi.

Quella notte fu finalmente e perdutamente mia.

Una frenesia che ci prostrava in una sfinitezza dolcissima.

Mi accompagnò al treno e mi ba-

ciava incurante degli sguardi indiscreti dei numerosi viaggiatori.

Le dissi di scrivermi per qualche giorno al mio indirizzo di Roma.

Feci il viaggio pensando costantemente a lei.

Mio zio mi aveva telegrafato da Napoli appena sbarcato, preannunciandomi il suo arrivo col rapido delle 20.

Dalla stazione Termini condussi mio zio tutto commosso alla pensione in cui vivevo.

Avevamo tante cose da dirci che le ore della notte si susseguirono rapidamente e l'alba ci sorprese senza che ce ne avvedessimo.

La mattina seguente, quasi a volersi far perdonare una grossa monelleria, mio zio, con un leggero tromito nella voce mi comunicò che in America si era riannogliato.

— Se vedessi... quale meravigliosa donna! Benchè più giovane di me di qualche anno, essa ricambia il mio affetto con la più grande ed assoluta dedizione. Io, naturalmente, l'adoro.

Istintivamente gli guardai le tempie brizzolate dalle sue 50 e più primavere.

Passarono altri due giorni prima che mio zio mi annunziasse l'arrivo della sua nuova compagna.

Rimasi sulla banchina un po' indietro per far sì che lo zio potesse abbracciare liberamente la nuova venuta.

Nello sciogliersi egli si girò verso di me dicendomi:

— Eccoli, Gianni, la tua nuova zia. Sappiate voler molto bene.

Ebbi paura di cadere ed invocai mentalmente l'apertura di una voragine sotto i miei piedi.

Ci battammo nelle braccia l'un dell'altro per sostenerci reciprocamente.

Era la mia sfumata esotica di Pescara!

G. Santoro

★ ★

** Alla Fox Film stanno visionando la produzione della stagione 1931-1932. Benchè Bruno Fux si sia guardato bene dal comunicarci l'importante notizia, noi la sappiamo. Dunque, a cominciare da Gaetano Barattolo per finire con Carletto Navone, tutti i membri importanti soggono nelle sale di proiezione della Fox. Una folla d'automobili s'affolla alla porta della Fox Film (pronunziare felin, altrimenti Fux s'arrabbia) e fra i rapidi veicoli c'è una superba Reo, con un noto eufemotografo dentro. Nel vedere la macchina e l'uomo — che ha dei conti da saldare non solo ai creditori, ma con la Giustizia altresì — Gaetano esclama: — Ecco un'automobile in gamba... Reo!

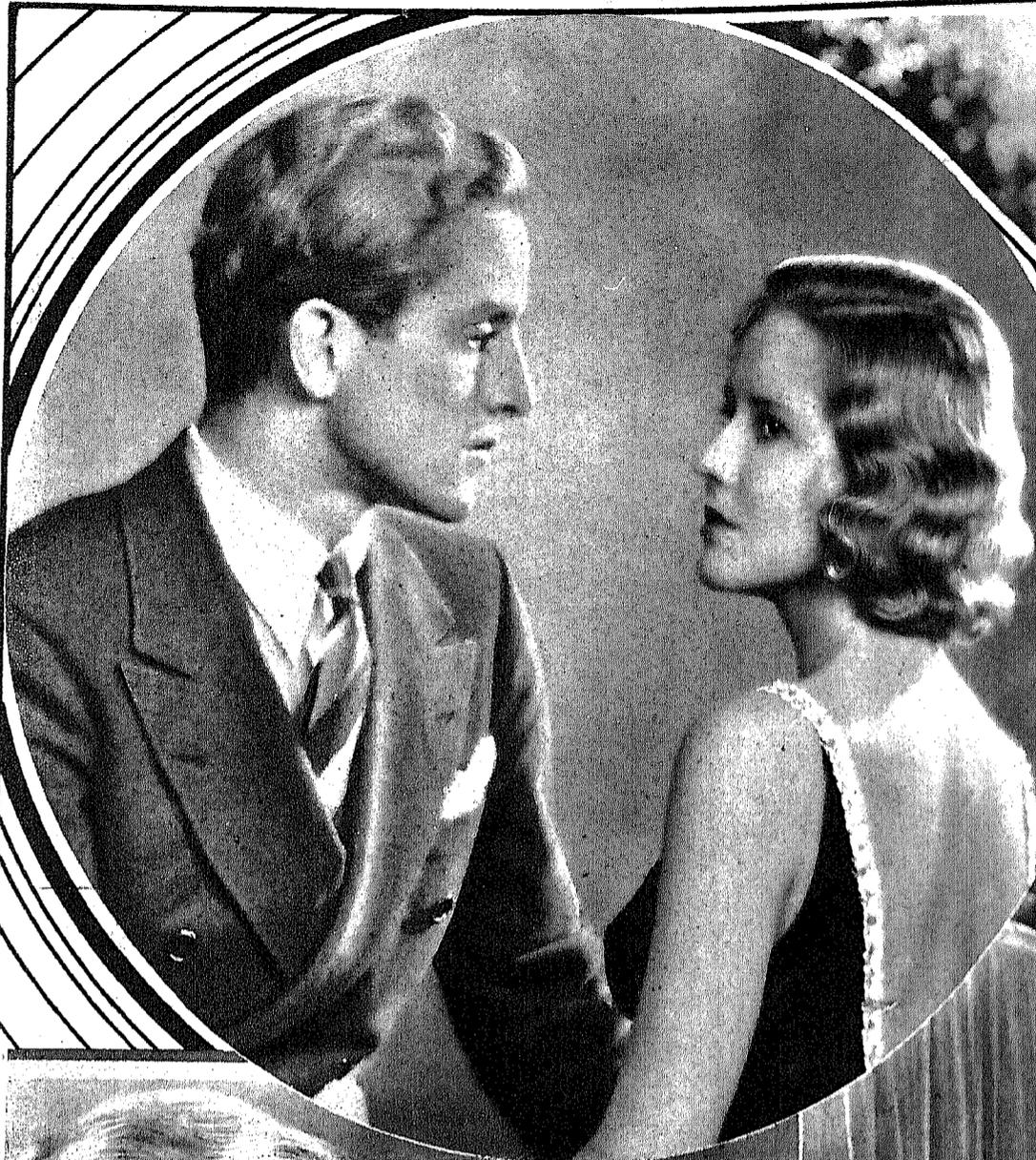
— Confesso — fa Carletto. — Con fesso? — esclama il brillante gentleman-chauffeur. — Credete? Fessi sarete voi che state a piedi!

** Anche la Paramount visiona i grossi calibri. Ma, come Fux, Aboaf se ne infischia di avvertirci. E noi ci renderemo anche di lui, inventando un'altra freddura.

** La quale eccola. Sapete bene che l'ottimo Amerigo Aboaf si è liberato, in questa primavera, da un'appendice che gli aveva prodotto l'appendicite. L'operazione è riuscita felicemente, ma, al momento di pagare il conto, poco è mancato che al simpatico amico nostro non sopraggiungesse la necessità d'un altro intervento chirurgico per il tremendo chok. Pure, facendo di necessità virtù, ha pagato, ma ha preteso l'appendice asportata.

— Che vuol farne? — ha chiesto il chirurgo dandogliela, prudentemente ed abbondantemente incartata.

— Voglio farla esaminare attentamente — ha risposto Amerigo. — Quand'ero bambino inghiottii un uccellino che s'è più trovato... Chissà che non lo ritrovi!



(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)

(R)



con

Lois Moran

Walter Byron - Mae Clarke

Produzione
FOX FILM

Via XX Settembre 58 - Roma

Nel Canada, nel cuore di una foresta, le mucchine o gli uomini s'affannano all'abbattimento dei tronchi giganteschi...

Tony Thevelyan (Phillips Holmes), vivendo laggiù la ruda vita del tagliaboschi, cerca di metter su un gruzzoletto... che gli permetta di realizzare un certo suo sogno...

Tony è inglese; e, per tre anni, il legame che più teneramente lo ha ravvicinato al suo Paese, è stato una piccola fotografia di Diana Snowden (Lois Moran), ove sono scritte poche parole... « Il nostro amore, è un patto di onore... ».

Tony non era ricco...

Da qui l'ostilità della zia Emily (Mrs. Patrick Campbell), che desiderava un brillante matrimonio per la sua Diana...

E Tony se ne era partito in cerca di fortuna.

Prima di lasciare l'Inghilterra, però, Tony e Diana si son giurati eterno amore...

Maxine (Mae Clarke, una deliziosa ballerina, sentimentale o scapigliata, fu furor in una sala da ballo poco distante... e si è innamorata di Tony...

Ma a nulla valgono i tentativi di Maxine per conquistare il cuore di Tony... Anzi Maxine presto s'avvede che l'amore di Tony per Diana è semplicemente incrollabile...

Uno zio di Tony, in Inghilterra, viene frattanto a mancare improvvisamente, lasciando al nipote un immenso latifondo... ed una imponente fortuna... Primo pensiero di Tony è di telegrafare subito a Diana il suo prossimo ritorno, e la sua decisione di sposarla senza altri indugi...

Intanto a Londra, Diana, che s'è fatta una interessantissima signorina, dimentica del giuramento fatto a Tony, vive una sfrenata vita di spensieratezza e di divertimento...

E' assediata dalla corte di tutti i giovani che riescono ad avvicinarla, o passa le notti bevendo, fumando e danzando nei *cabarets* più in voga della grande metropoli... Il più insistente ed il più tenace dei suoi ammiratori è Berwin (Walter Byron), che la stringe in un serrato gioco di adulazioni e di premure, ma di matrimonio... nemmeno il più lontano accenno...

L'assiduità di Berwin è coronata però da ampio successo.

Il mattino seguente... arriva a Londra il telegramma dal Canada, annunciandole il viaggio di Tony.. del suo Tony..., che torna per sposarla...

Che fare?... Esse sente di non amarlo più...

Non risponderà al telegramma...; ma la signora zia, che ora in Tony vede un partito eccellente, risponde di nascosto..., e firma « Diana ». E Tony, inconsapevole, arriva a Londra; ed

il primo incontro dei due innamorati, dopo tre anni di assenza, di separazione e di lontananza è salutato con sincera e profonda gioia... anche da Diana...

Ma il destino beffardo veglia... E presto Diana dichiara a Tony che il loro amore d'un tempo, e le loro promesse di tre anni fa, non erano che bambinate... da non doversi prendere sul serio... E gli dice pure che ella si è innamorata di un altro...

Tony rimane avvilito e addolorato.

Ma siccome Tony sa che i grandi dolori, perchè non c'inducano a commettere gesti disperati e tragici, è necessario soffocarli... si ubriaca di alcool, spesso...

Quella sera, mentre va in cerca di Diana e di Berwin, in un club notturno ritrova la sua dolce Maxine che manda in visibillo i frequentatori con le sue elegantissime danze.

Tony che ha visto Berwin, pur reggendosi a stento in piedi, gli muove lite...

Ne esce ferito...; e la buona Maxine, unica ad interessarsi di lui in quel momento, lo porta in casa sua, lo medica, lo cura amorevolmente, e lo riconforta...

Tony le rivela di essere stato abbandonato da Diana, così... senza un motivo..., e le chiede se è che lo ama.

Maxine ascolta quelle dolci parole con infinita gioia...

Certamente!... Ella aiuterà Tony ad essere felice.

All'insaputa di lui, telefona a Diana, dicendole che Tony è ferito e che si trova da lei...: che venga subito...

Diana arriva..., e dal contegno di Maxine, dalla sua ansia, dalle cure rivolte a Tony, apprende tutto l'amore che Maxine nutre in silenzio per lui...

Ed una punta di rimorso, di nostalgia e di dolore la punge...

Ora Diana sa qual'è la via da seguire...

Sposerà Tony... purchè ciò avvenga subito...: non vuole che passi altro tempo... Se ne andranno in volo a Parigi...

Tony e Maxine, all'aeroporto, ansiosi, seguono il volo di Diana che s'è innalzata per provare il motore... E l'apparecchio fa dei larghi giri, delle eleganti volute, s'alza, s'abbassa... sembra voglia atterrare... Poi, d'improvviso, l'apparecchio punta deciso verso il largo, verso il mare, verso l'oceano...

I due giovani, trepidando, lo seguono... E l'apparecchio se ne va lontano, in un volo calmo, tranquillo, sicuro...

Ora non è più che un puntino bianco nell'azzurro meraviglioso del cielo...; un puntino che già più non si vede, quasi...

Come in sordina arriva il canto del motore... Poi, d'un tratto... un silenzio che sbigottisce, un immenso silenzio...

Alibi!

10ª puntata - continuazione e fine

(Vedi numeri precedenti)

X.

Ventiquattrore dopo Morris, con i due sottufficiali, la Orloff, Sid Makenzie e Ivanowsky facevano ritorno a New York. Il piroscafo li aveva sbarcati facendo un inopinato scalo a trecento miglia a sud della metropoli, d'onde avevano preso il treno per il ritorno. La Direzione generale della Polizia, richiesta per radio, non aveva ritenuto urgente l'invio d'un altro apparecchio.

Andrejeff era rimasto a bordo, caldamente raccomandato da Morris al chirurgo della nave. L'ispettore era rimasto tre ore solo con l'ex segretario della Banca, e, quando l'aveva lasciato, appariva soddisfattissimo.

Fece inviare alle carceri giudiziarie i due russi e Sid, quindi chiamò Jones e gli porse un foglio di carta dattilografata su cui il giovine sottufficiale lesse:

Comunicato del Commissariato. La polizia ha arrestato i tre responsabili del delitto della Banca dell'Est sul postale di Tampa Tower. I tre arrestati si mantengono ancora ostinatamente negativi, ma le prove a loro carico sono schiaccianti. Fra l'altro è stata accertata l'esistenza d'una associazione criminosa, composta quasi esclusivamente di slavi emigrati, e di cui il capo, un certo Sirmine, è riuscito a fuggire in Europa, portando probabilmente seco l'imponente refurtiva che non è stata rintracciata.

Jones guardò attentamente Morris.

— C'è quanto basta per essere invitati a dare le dimissioni — disse.

— Eh, sì. Non mi spiacerrebbe, del resto. Fato stampare subito. Dite che mi si lasci tranquillo almeno per un'ora: voglio scrivere il rapporto per la direzione... Non mi disturbino, a meno che non si tratti di cosa urgentissima.

Jones uscì.

Morris prese dal cassetto alcuni fogli di carta di cui alcuni già coperti della sua scrittura minuta e chiara. Rilesse attentamente quanto aveva già esposto, e riprese a scrivere:

« L'Andrejeff, stretto dalle mie domande, finì per ammettere l'esistenza di una associazione a delinquere, composta esclusivamente di slavi emigrati, e facente capo ad un ex ufficiale russo che si fa chiamare Sirmine, e che nessuno conosce. Gli ordini del Sirmine giungono agli associati in linguaggio cifrato: e debbono essere eseguiti pena la morte che arriva infallibile in caso di disobbedienza o di tradimento.

« La banda ha uno strano sistema di reclutamento. Il Sirmine manda un ordine a due o tre soci, ordinando loro di presentarsi da un tale, che risulta sempre slavo, ed a cui sono fatte proposte d'ingaggio minacciandolo di gravi rivelazioni sul suo conto che risultano sempre vere. Così fu ingaggiato l'Andrejeff. Processato per un furto, e condannato alcuni anni fa a Chicago, era riuscito, cambiando nome e servendosi del passaporto d'un amico morto, a cambiare anche posizione, e ad entrare nella Banca dell'Est nella sede di Filadelfia. Aiutato misteriosamente con consigli e suggerimenti utilissimi, ne divenne segretario in pochi anni. Un giorno ricevette la visita di Ivanowski e della Orloff, i quali gli si dissero inviati dal Sirmine. Essi minacciarono di denunciarlo come l'ex ladro se non fosse entrato nella banda. Andrejeff

accettò per non perdere la sua presente situazione. I due gli consegnarono il cifrario e se n'andarono.

« Da quel giorno Andrejeff cominciò a ricevere disposizioni per l'organizzazione del furto alla Banca, che avrebbe dovuto essere commesso da Sid Makenzie e Ivanowsky. I due sarebbero andati al Teatro National, facendosi vedere con la Orloff ed un'altra donna che non ho potuto identificare. Nell'intervallo fra il primo e secondo tempo dello spettacolo avrebbero dovuto



correre alla Banca sul taxi d'un altro russo, chauffeur di piazza, un certo Demeiric Wassiliwitel, e ritornare. Avrebbero dovuto sostituire cinque milioni di dollari in banconote vere, contenuti nella seconda cassaforte, con altrettanti biglietti falsi, già contenuti nel taxi e ritornare al teatro in tempo per la seconda parte dello spettacolo, in modo da poter avere un alibi per i colpevoli in qualunque caso.

« Il piano riuscì ottimamente, ma ci furono due incidenti che lo funestarono. Andrejeff perdette più della metà della mano sinistra troncata di colpo dello spettacolo avrebbero dovuto si rinchiuso a scatto. Il dolore lo fece urlare. L'agente Kenyon, di guardia nella strada, e che di nulla s'era accorto perchè i ladri erano entrati approfittando della di lui fermata all'angolo della strada o relativa conversazione col collega Steven nonchè del fatto che Andrejeff era rimasto nella Banca e teneva la porta di servizio socchiusa, udì l'urlo e accorse, sorprendendo i ladri mentre uscivano, allarmati. L'incidente ad Andrejeff aveva impedito la messa

a posto del quantitativo di banconote false: e la banda non si preoccupava d'altro, dopo d'aver sommariamente fucilato Andrejeff, che d'impedirgli di urlare. Trovarono Kenyon sulla soglia che puntava la rivoltella contro di loro. Gli fecero fuoco addosso e saltarono nel taxi che si precipitò a rotta di collo, investendo l'agente Ross.

« Andrejeff fu riportato a casa e medicato. Ma poco dopo ricevette l'ordine del direttore della Banca di presentarsi al sopralluogo. Si mise due paia di guanti sulle mani ferite e andò.

« Il resto è già stato narrato nei verbali precedenti. Sono sicuro della sincerità di Andrejeff, e ho controllato il suo racconto con le prove che mi ha offerte e con altre che già possedevo, e di cui darò l'elenco nel rapporto definitivo. Andrejeff ha detto di non conoscere Sirmine, che è certamente un pseudonimo. Nessuno lo conosce; salvo forse la Orloff, che però non si è riusciti né con le minacce né con l'astuzia a far parlare o a far cadere in contraddizione.

« Io però credo che oggi stesso arre-

Poi — disse — pescatemi uno dei nostri confidenti... un tipo un po' elegante, noto come facinoroso ed abbracone. Prenderete due poltrone vicine, una per me, una per lui. Gli direte di vestire decentemente, ma senza « smoking ». E scaglionate cinque agenti in borghese in platea, oltre al servizio solito. Andate pure.

Billson uscì. Donogan guardò affettuosamente Morris.

Ed io, ispettore?

Voi che?

Io non faccio niente? Non vengo al National?

No — rispose Morris con un lieve tremito nella voce — Voi no. Prima di tutto siete stanco...

Per niente affatto!

...e poi ho da darvi altro da fare. Andate verso le sette in un posto, a Brooklyn...

Ah! Quale?

Non posso ancora dirvelo. Voi lo lascerò scritto.

Benissimo. Nient'altro?

No. E, a proposito, cos'avete fatto a Boston?

Delle ottime colazioni e degli eccellenti pranzi... Nient'altro.

Strano.

Stranissimo.

E vostra figlia? L'avete veduta?

Sì, sta benissimo.

Ah? E' a casa?

Ne l'ho lasciata venti minuti fa.

E voi andate a casa, adesso?

Sì, se non avete ordini per me.

Mi dispiace — disse Morris quasi sopra pensiero — ma ne ho appunto uno. Sapete che quell'animale di Starke, pilota dell'idroplano, ci ha abbandonati in pieno oceano?

Già, me l'hanno detto Jones e Billson, ma...

...ma s'è giustificato con quell'ordine balordo...

Appunto: che non ho capito. Dico che aveva ordine di portarvi sul piroscafo e di lasciarvi là.

Ecco, io ho fatto un baccano d'inferno, ma dalla Direzione Centrale mi hanno risposto che c'era stato evidentemente un equivoco. Starke aveva effettivamente ricevuto un ordine poco chiaro. L'ho fatto cercare, ma è scomparso da due giorni. Voi dovete cercarlo e farlo cantare.

Ah!

Con la vostra abilità... cercate di comprendere se... Capite bene?

No, ispettore.

Pecate Starke, e poi vi darò altre istruzioni, disse Morris con lieve impazienza. E' chiaro?

Chiarissimo, ispettore. Nient'altro?

No, Donogan... E mettetevi subito alla ricerca... Cominciate con l'andare all'idroscalo... Appena là telefonatemi le novità.

Donogan uscì. Morris s'alzò in fretta.

Bene, disse fra sé. Mentre arrivi all'idroscalo e torni ci vorrà un'ora... In un'ora posso aver messo in salvo Nelly... se si può ancora salvarla!

Ed uscì rapidamente.

Giunse a casa di Donogan in dieci minuti. Nelly era uscita da poco in automobile, con un giovanotto.

Sapete dov'è andata?

No, signore.

Conoscete il giovanotto?... Oh Dio: ve lo chiedo per vedere se posso trovarla subito.

Capisco, signore. Ma non conosco il giovanotto. E' la prima che viene qui. Si chiama Starke.

Starke! Il pilota!

Non so se sia pilota... Aveva un vestito un po' sportivo, con i pantaloni corti... Ma eccoli qui di ritorno — proseguì improvvisamente udendo un rumor di motore ed affacciandosi alla finestra — Signorina! C'è qui l'ispettore Morris!

Morris esitò.

ALIBI!

Nell'automobile fermatosi sotto al portone — un'automobile da corsa, rossa — Nelly e Starke stavano seduti; l'uomo al volante, Morris fissò Nelly ed il suo sguardo s'incontrò con quello della ragazza, freddo, grigio.

L'ispettore aveva le mani nelle tasche del pastrano. Sentiva la rivoltella nella tasca della giacca, e, dopo un attimo di riflessione, fu lieto di non poterla prendere senza sbottonarsi. Se avesse avuto le mani direttamente sull'arma la tentazione sarebbe stata troppo forte.

Non si muoveva: comprendeva che Starke e Nelly si sarebbero immediatamente mossi — e come avrebbe potuto tentar di raggiungerli? Se almeno avesse avuto un altro — uno che avesse potuto scendere, fermarli... Di nuovo l'insolito il pazzo pensiero di far fuoco. La sua mano si mosse impercettibilmente.

Ma Nelly non era donna da perdersi in lunghe riflessioni. Dette un breve ordine a Starke e questi ripartì come una freccia. Morris si precipitò... Troppo tardi. Il bolido rosso era già lontano — e tentare d'inseguirlo con un taxi, anche nelle strade affollate, era una follia.

Alle otto e mezzo Morris fece il suo ingresso al *National*, e la prima persona cui s'indirizzò fu il dottor Wright.

Di nuovo al *National*? Siete innamorato di questa rivista?

No, dottore. Non sono innamorato né della rivista né di nessuna delle sue *girls*. Sono semplicemente libero.

Evvia!

Sul serio.

Non vorrete dirmi che siete libero quando venite qui alla testa di diciotto uomini di polizia?

Diciotto uomini?

E' un conto presto fatto, Jones e Billson, i vostri due sottufficiali...

Sono qui?

Perbacco, Morris... vi prendete gioco di me?

Morris scoppiò a ridere.

Vedo che non vi si può nascondere niente, disse. Ditemi cos'altro avete indovinato.

Non ho indovinato niente; ho visto! Oltre ai due sottufficiali ci sono cinque agenti in borghese...

Valeva la pena di tenerli in borghese!

Eh no! Lo so perché si sono presentati a me per avere i biglietti gratuiti!

— Vo l'avevo detto io, l'altra sera, che un buon poliziotto deve sempre pagare il proprio biglietto... Ecco tutta la mia sorpresa rovinata!

— Prego! Non è rovinata perché io solo so.

— Questo è vero.

— E chi volete arrestare?

— Ah! Ora volete saper troppo.

— Mi scervello anch'io... mi divertito! Sid è dentro, la Orloff pure, Ivanowsky anche... A meno che non vogliate arrestare Nelly Donogan!

— E' in teatro?

— Nel solito palchetto; io non capisco come fa a pagarsi dei posti così costosi; eppure non è che la figlia d'un brigadiere!

Entrarono nel teatro. Morris guardò il palco dove doveva trovarsi Nelly; era vuoto. Ebbe un gesto di dispetto.

Ah! Ah! — esclamò Morris — non mi sbagliavo! Ma l'uccellino è fuggito prima... Ossia no! Eccola che rientra!

Difatti Nelly rientrava nel palco. Fissò su Morris il suo sguardo freddo e metallico.

Permette, dottore — disse Morris. E fatto un cenno a Jones e Billson che immediatamente si mossero, fece per uscire dalla sala.

Senza ostentazione Nelly si alzò e si diresse alla porticina del palco, uscendo subito.

Morris si precipitò fuori.

Mi sfugge — diceva fra sé — mi sfuggirà anche adesso... Ne sono sicuro!

E non si sbagliava. Quando giunse al palco non trovò Nelly, ma la palchettina che gli porse un biglietto. Conteneva due righe a lapis: *Mi rivedete fra poco. N. D.*

Morris ritornò fremendo al suo posto.

Verso le dieci e mezzo il sipario si chiuse sul primo tempo. Morris si alzò. Davanti a lui camminava il tipo che Jones gli aveva fatto sedere accanto, e che egli aveva istruito a bassa voce durante la rappresentazione.

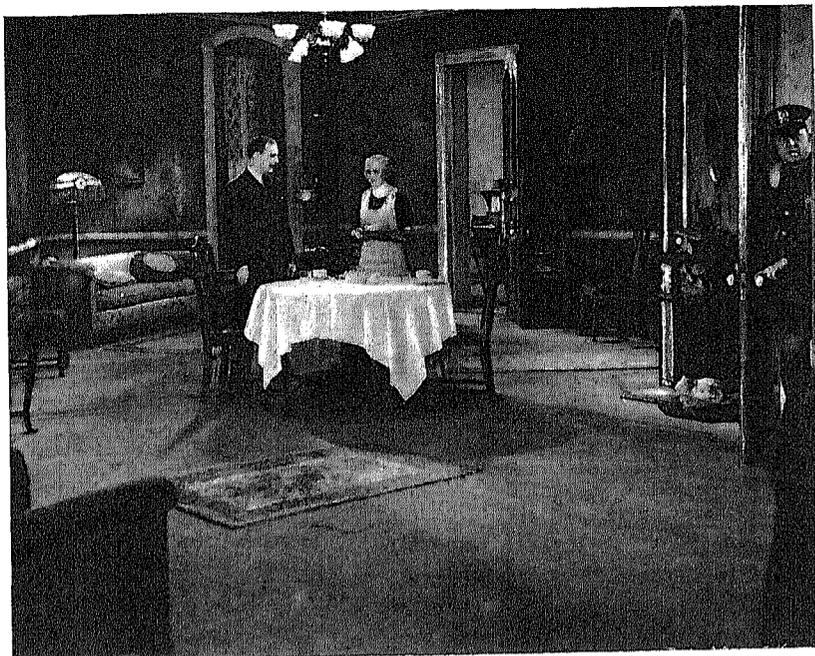
Salendo gli scalini dell'uscita Morris intravide il dottor Wright. Gli fece un impercettibile segno, e il dottore si accostò.

Avvertite i miei sottufficiali d'avvicinarsi — disse a bassa voce.

Subito... Avete bisogno anche di me?

Non credo... Ma se volete venite pure.

Il tipo si diresse verso l'infermeria del teatro, sempre seguito da Morris. Jones e Billson seguivano poco lontano e il dottor Wright era con loro. Morris si voltò, si vide seguito, e s'avvicinò al tipo afferrandolo per un braccio.



— Che volete da me? — gridò questi tentando di svicolarsi.

Già Wright, Jones e Billson accorrevano.

Non fate chiasso — disse Morris a bassa voce — o è peggio per voi. Entrate qui... e fece per aprire la porta a vetri dell'infermeria.

E' chiusa — disse Wright che era sopraggiunto coi due sottufficiali — e la chiave l'ha l'inserviente.

E andò alla porta a vetri, mettendo le mani sul pomo e tentando d'aprire.

Tenete fermo questo signore — disse Morris ai due sottufficiali — mentre io aiuto il dottore ad aprire.

Ma non s'apre — disse spazientito Wright tirando di nuovo il pomo della porta — quell'animale ha portato via la chiave... Andiamo nell'ufficio del teatro — proseguì — tanto è lo stesso.

Certo — rispose Morris — ma avrei preferito non passare per l'atrio pieno di gente! Perbacco, dottore... Cercate d'aprire, magari forzando!

E' impossibile — disse Wright rimettendo le mani sul pomo della porta e tirando violentemente a sé. Non s'apre... A meno di non rompere il vetro... il che... farebbe rumore e attirerebbe gente ed io... Ma... Ma... urlò — Ah canaglia!

E rimase immobile, coi polsi inca tenati nelle manette che Morris gli aveva applicate di sorpresa — manette a molla, d'acciaio brunito, che avrebbero resistito ad un Ercole.

Caro signor Sirmine — disse Morris dolcemente — avrei potuto arrestarvi fin da quando sono tornato dal mio viaggio marittimo ed aereo. Ho trovato la vostra fotografia nella cabina della marchesa Orloff... Ma volevo preservarvi insieme alla complice più bella! Sirmine ebbe un ruggito.

Jones, Billson — disse Morris — sapete come si apre la porta dell'infermeria? spingendo, non tirando. Ecco perché il nostro ottimo Wright-Sirmine la tirava... La signorina è forse ancora dentro, Sirmine? Non avete avuto il buon cuore di farla fuggire?

Sirmine guardò Morris con gli occhi incantati di sangue, ma non rispose.

Aprite, Jones — disse Morris.

Ma prima che il sottufficiale si muovesse la porta s'aprì, e Nelly comparve sulla soglia.

Vi avevo scritto che ci saremmo rivisti fra poco, ispettore — disse sorridendo. — Vi aspettavo. Fate entrare il dottore e tenetelo qui fino alla fine dell'intervallo... E' inutile fare scandalo.

Morris guardava trasecolato Nelly che ardiva parlargli con tanta serenità; col tono di chi impartisce delle istruzioni. Di nuovo vide negli occhi della giovine il grigio metallico freddo

sguardo che lo aveva tante volte spaventato.

Intanto i due sottufficiali, lasciando libero il tipo che s'affrettò ad celinarsi, entrarono con Sirmine ammanettato.

Nelly fissava sempre Morris.

Sapete — gli disse finalmente — chi vinse un anno fa il concorso interno di primo segretario della Direzione Generale?

Morris la guardò stupito. Anch'egli aveva partecipato al famoso concorso riuscendo terzo; e i posti erano solo due. Aspettava anzi di mese in mese la possibile chiamata. Nelly sollevò lentamente la pelliccia, e mostrò all'ispettore attonito una piccola targhetta in oro e smalto, fissata sotto un risvolto del suo abito.

Io, Morris — disse —. Ed è da un anno che dirigo la lotta contro la *mano bianca*... l'associazione antibolscevica fondata dal dottor Wright, diventata in seguito una banda di briganti.

Poco dopo, ritornando a piedi per le vie tranquille della metropoli addormentata, al braccio di Morris, Nelly gli dava l'ultima spiegazione.

L'amore che avevo indovinato in voi mi esaltava e m'indispettiva insieme. Voi mi consideravate come una ragazza qualsiasi... come la borghesuccia comune, figlia d'un povero sergente. Non vi decidevate mai a fare il gesto generoso di chiedere la mano della figlia d'un inferiere...

Oh Nelly... non ho mai pensato una sciocchezza simile.

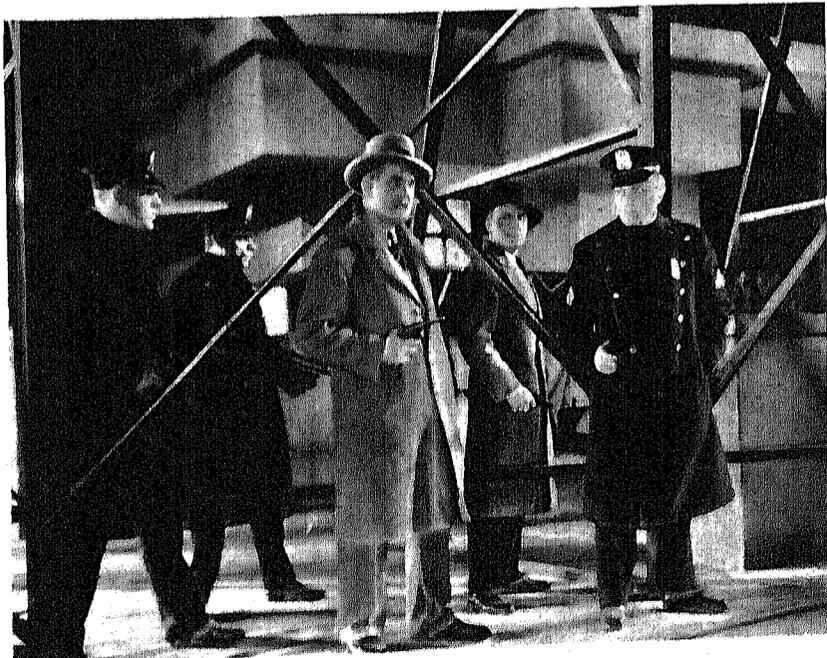
Sì, che l'avete pensata! Ed ho voluto darvi una lezione alla prima occasione.

E ci siete riuscita anche troppo!

Il dottor Wright-Sirmine «salì la sedia» con Sid Makenzie e Ivanowsky pochi mesi dopo. Andreieff era già morto a Tampa, per l'infezione che non fu potuta domare.

Morris sposò Nelly nell'estate. Il vecchio Donogan chiese ed ottenne la pensione. «Non posso più rimanere nella polizia — disse — perché ci scappo come antenato. Tutti i miei discendenti mi sono superiori in grado. Ma, fra tanti alti funzionari, io solo, umile sergente, avevo scoperto che gli *alibi* di Sid Makenzie erano scherzi... E brutti scherzi, che costarono tante vite di colleghi bravi e coraggiosi, come il povero Kenyon!».

Fine



Lampada al neon

Tra i relays più comunemente usati per la ricezione delle immagini è la lampada al neon: essa è parte essenziale nell'apparecchio ricevente sistema Baird il quale attualmente pur presentando notevoli svantaggi pratici è l'unico sistema che è standardizzato nel commercio per il fatto del suo non eccessivo costo e del suo uso assai semplice, alla portata di qualunque dilettante.

Per ben comprendere i fenomeni che avvengono nello interno della lampada riteniamo opportuno premettere alcune nozioni riguardanti la moderna teoria atomica sulla costituzione della materia.

Se pensiamo di suddividere un corpo qualsiasi in parti piccolissime possiamo servirci di diversi mezzi ad esempio di mezzi meccanici, elettrochimici o chimici.

I mezzi chimici sono i soli atti a fornirci la parte più piccola concepibile componente la materia ed alla quale si è dato il nome di « atomo » (indivisibile).

L'atomo, in altri termini, sarebbe la parte materiale più piccola che è possibile ottenere con tutti i mezzi a nostra disposizione.

Recentissime teorie fisiche suppongono però tale atomo ulteriormente formato: 1) da un nucleo centrale carico di elettricità positiva e fornito di materia al quale si è dato il nome di ione; 2) da uno o più nuclei pure cariche negative, sfornite di substrato materiale e ruotanti su diverse orbite attorno al nucleo centrale, detti elettroni.

Il numero degli elettroni corrispondenti alle unità di carica positiva contenute nell'ione caratterizza l'atomo di un determinato elemento, e la distanza reciproca ione-elettroni ne determina lo stato fisico (solido, liquido, gaseoso).

Gli elettroni non sono tutti stabilmente commessi coll'ione, ma alcuni di essi sotto l'influenza di cause esteriori possono muoversi (corrente elettrica) o addirittura abbandonare il corpo (aumento di temperatura).

Se immaginiamo di porre l'una di fronte all'altra due piastre metalliche caricate di segno contrario a mezzo di

precisamente aumentando coll'aumentare della differenza di potenziale tra anodo e catodo.

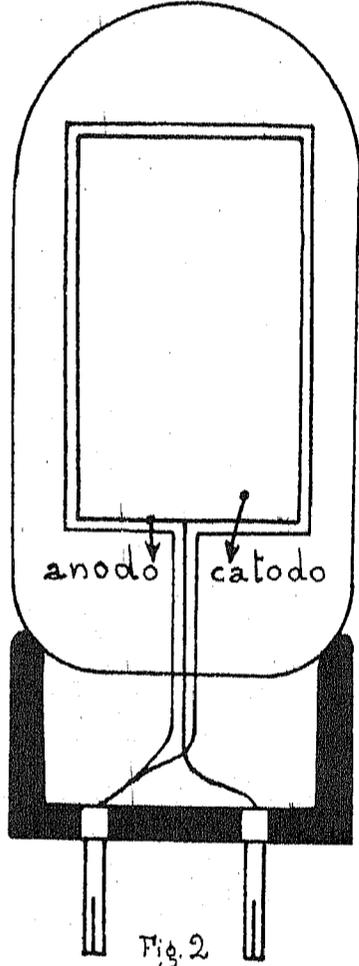
Tale fenomeno si manifesta più facilmente se le due piastre sono nel vuoto spinto.

Se nell'interno del bulbo si pone un gas inerte gli elettroni nel loro rapido cammino verso l'anodo colpiscono gli atomi del gas producendone la rottura (ionizzazione).

Gli elettroni aumentano l'emissione elettronica catodica, mentre gli ioni attirati dal catodo acquistano una velocità sufficiente a farli ricombinare con altri elettroni in vicinanza del catodo rendendolo luminescente.

La luminescenza catodica così ottenuta è quella che viene sfruttata nella televisione ed è evidente che essa sarà in stretta dipendenza della differenza di potenziale applicato ai due elettrodi della lampada.

Riassumendo diremo che la lampada al neon (fig. 2) è costituita da un bulbo di vetro nel cui interno trovasi del gas neon. Uniti a due piedini che



ne portano i contatti esternamente trovano pure i due elettrodi: il catodo, sopra cui si forma la luminescenza, costituito da una placca di nichel di dimensioni 55×35 (dimensione leggermente superiore all'immagine che si ottiene con tale relays in televisione) ricoperta da una parte con sostanze isolanti in modo che l'immagine si formi solamente dalla parte rivolta all'anodo; l'anodo costituito da un filo pure di nichel il quale inquadra senza toccarlo l'anodo.

La tensione occorrente in queste valvole è di circa 250 volts con un consumo di 15 MA circa per cui basta per il suo funzionamento un comune complesso radiofonico che sviluppi all'uscita 3,75 watt di potenza.

Tra i pregi presentati dalla lampada al neon sono da annoverare: la possibilità di convertire in variazioni di intensità luminosa le variazioni di cor-

rente elettrica senza ausilio di dispositivi ottici; la semplicità e la facilità di impiego, e la minima energia occorrente per il suo funzionamento (3,75 watt); inferiorità assolutamente trascurabile; uniforme illuminazione su tutta l'area. Di fronte a tali considerabili pregi dobbiamo però ricordare che la luce emessa da questo relays è piuttosto debole e quindi poco adatta a dare immagini nitide. Inoltre con l'uso della lampada al neon la grandezza dell'immagine è assai piccola essendo limitata alle dimensioni del catodo.

Ing. Paolo Uccello

Calendario

E' già stato accennato alla graditissima visita che Gary Cooper ha voluto fare al nostro paese, ove egli si è trattenuto lungamente, attratto dalla bellezza naturali e dal fascino dei ricordi storici.

Avvicinato dai più noti giornalisti romani, l'attore della Paramount si è mostrato entusiasta del suo viaggio e non ha nascosto la volontà di ritornare ancora fra noi. Interrogato sui suoi ultimi lavori, egli si è trattenuto lungamente a parlare e specialmente su *Marocco*, cosa che ci dà modo di anticipare qualche notizia su questo film che ha ottenuto uno dei successi più completi in tutti i paesi ove finora è stato presentato.

Dice Gary Cooper: « *Marocco* è un autentico capolavoro poiché l'attore (che è lo stesso realizzatore, cioè Joseph von Sternberg) presenta tre esseri, tre caratteri completi e sinceri, ognuno con la sua speranza e la sua pena umanissima. Joseph von Sternberg è il poeta della sofferenza. Egli stesso ripete che non ama se non i poveri. Ma « povero » per lui non è solamente chi manca di pane; povero è chi manca d'amore, di pace, di un ideale, di un riposo e tutto questo cerca affannosamente e soffre e muore con la sua arida desolazione nel cuore. Ebbene, in *Marocco* v'è questa umanità, delineata con arte delicata, con tocco magistrale, con arte che è reale cinematografico. Le tre figure centrali del dramma sono poste su di uno scenario che è fra i più belli: l'Africa del Nord, nella regione marocchina, ove il paesaggio, la gente, le loro contese, hanno rilievi superbi, contrasti violenti. In questa atmosfera infuocata, la passione di un soldato di ventura per una cantante di cabaret ha il suo sviluppo. Ma non è la solita passione, così come l'avventuriero di mille battaglie e la donna dai tanti amori non sono i soliti esseri stereotipati. Qui si hanno due povere anime doloranti che cercano, l'una un po' di gloria e la morte certa nello sabbio infido del deserto, l'altra una finzione d'amore che dia parvenza di felicità alla sua vita squallida », spozzata dalle disillusioni di cui tanti uomini hanno seminato il suo cammino. E quando queste due anime s'incontrano una gran fiamma avampa, eppure tutto si cela, perché la timidezza orgogliosa del colpito e degli affranti ha nascondimenti e delicatezze inconsuete.

« Poi fra di loro sorge un altro dolore. E questi un ricco, un raffinato, un uomo che il sarcasmo ha corrosato nel profondo e che pure, per Amy-Jolly, la bionda cantante del cabaret, sente rinascere in sé una dolcezza perduta da tempo. Per questi tre esseri l'amore non rappresenta la lotta per la conquista, ma la lotta di rinuncia per il bene della persona amata.

« Da questa situazione dolorosa, mesta, tutta pervasa di squisitezze di sentimenti nobili, nasce e si sviluppa un dramma accorante che ha la sua conclusione lungo le carovaniere che van-

no, ove s'agguata la morte, al passo cadenzato degli uomini cui non sorride alcuna tenerezza ».

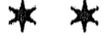
E Gary Cooper conclude: « Non sentite come tutto ciò è amaro e desolato e nello stesso tempo vivo e bello? Io vi posso assicurare che ho vissuto il dolore e l'orgogliosa solitudine del legionario con vera passione accanto a quella eletta e grande artista che è Marlene Dietrich. E non mi si reputi orgoglioso se credo che questa sia la migliore mia interpretazione. Spero che al pubblico italiano — così sensibile e raffinato — non sfugga l'accorata nostalgia, la bellezza dell'opera di Joseph von Sternberg ».

Il successo che ha accompagnato *Marocco* ovunque, in America e in Inghilterra, avvalorerà le parole dell'attore.

AVVISO INTERESSANTE

Amici cari! Desiderate avere una fotografia autografata del vostro attore o della vostra attrice preferita?

Scrivere al sig. Ezio Finotti - Viale Cattaneo, 14 Rovigo che può fornirvi ad un prezzo conveniente le fotografie degli artisti di tutto il mondo



** Una buona malignità a proposito di visioni private è questa, che possiamo attribuire a qualche noleggiatore o produttore antipatico. Battelli?

— Dica.

— Quali produttori o noleggiatori ci sono più antipatici?

— Nessuno. Sono tutti simpatici.

— Ma io ho una malvagità da attribuire a un produttore o a un noleggiatore!

— L'attribuisca alla Cines-Pittaluga.

— Ottimamente. L'attribuirò alla Cines e al buon amico Brignone, quello che parla sempre male di me chissà perché.

— Badi a non dargli troppa importanza...

— Solo lo stretto necessario.

** Dunque alla Cines, l'amico carissimo Guido Brignone (quello che dice sempre che io... ho? non diamogli importanza) vuol vedere dei pezzi dalla Wally, per cui tanto tempo si volse e tante besozzerie furono invano tentate. Cerca l'operatore; l'operatore non c'è. Cerca l'aiuto; l'aiuto non c'è. Cerca i suoi soliti membri assistenti: niente membri. Furioso si mette da solo in proiezione e comincia.

** Dopo mezz'ora arrivano gli scomparsi.

— Dove siete stati? — urla Brignone, col tono che usa quando promette di mettere a posto Giannini, e magari lo mettesse a posto, che ne ha tanto bisogno, il poveretto — è questo il modo di sguagliarsi. E' così che coltivate la Wally?

— Ma noi la coltiviamo — urrischia timidamente un membro.

— Non è vero! — urla Brignone. — Quando si vuol coltivare una cosa bisogna cominciare col non piantarla!

** — E questa è la malvagità? Evviva! Lei ha paura di Brignone! (Battelli).

** — Ah? Io ho paura? Be'; ora racconto il fatto proprio come s'è svolto. Brignone (severo). Dove siete stati? I membri (ilari). Dal barbiere... a radersi la barba!

Brignone (c. s.). La barba nello ore d'ufficio?

I membri (c. s.). Scusi; ci cresce anche nelle ore d'ufficio... l'istintivo sempre Wally!

Superstizioni di Hollywood

Quella dei « portafortuna » e degli amuleti è una delle più diffuse superstizioni di Hollywood. Molti dei maggiori attori e direttori della industria cinematografica sono schiavi di questa specie di feticismo che si esplica nelle guise più strane.

Vecchi abiti, cappelli, scarpe, bastoni e persino certi fiori all'occhiello... tutto può essere oggetto di questa caratteristica venerazione dei « portafortuna ». Le vittime di questa specie di superstizione, e sono molte, ritengono in tal modo di ottenere il favore della « Dea Fortuna ».

Ramon Navarro, il famoso « divo » della Metro-Goldwyn-Mayer, ha un vecchio accappatoio tutto rappezzato che egli indossa religiosamente da quando fece il « Prigioniero di Zenda », la sua prima grande film. In ogni produzione successiva Navarro ha continuato ad indossare quell'accappatoio che egli ritiene fermamente gli abbia portato fortuna. Il popolare attore messicano non permette ad alcuno di indossare il vecchio indumento per timore di rompere l'incantesimo.

Il direttore Robert Z. Leonard ha un bastone di cui si è servito in ogni sua produzione in questi ultimi anni. Questo bastone è parte integrante dell'equipaggiamento di ogni produzione diretta da Leonard. Ed anche recentemente nella filmizzazione della nuova produzione « Cinque e Dieci » Leonard non è mai stato visto senza il piccolo e nodoso bastone.

Poi, naturalmente, c'è William De Mille col suo vecchio cappello di feltro che gli serve da copricapo durante la direzione di tutte le sue film. Questa del cappello è la maggiore superstizione di De Mille. Nessuno lo ha mai visto nel « set » senza il famoso cappello a cuneo calato ad un angolo di 45 gradi.

Edgard Selwyn, il noto direttore del cinema e « regista » teatrale, ha adottato recentemente un berretto bianco come copricapo ed è visto raramente in giro sia nello studio che fuori senza il prezioso berretto. Selwyn spera che grazie alla influenza benigna di questo copricapo la nuova film « The Lullaby » da lui recentemente completata, ed in cui Helen Hayes ha la parte principale, incontri la maggiore delle fortune.

Il direttore Sam Wood ha un debole per le cravatte nere ed i pantaloni di flanella, che egli indossa in tutte le stagioni. Egli ha anche un debole per le giacche grigie di « tweed » che accompagnano di solito i pantaloni di flanella.

La morale di questa breve rassegna è: se credete che un articolo di vestiario vi porti fortuna, non esitate ad indossarlo il più spesso possibile.



CICATRICI

Queste umilianti deformazioni dalle cause più svariate si correggono meravigliosamente con l'**ALDÉAM** vero stimolante l'attività del derma deturpato L. 10,20

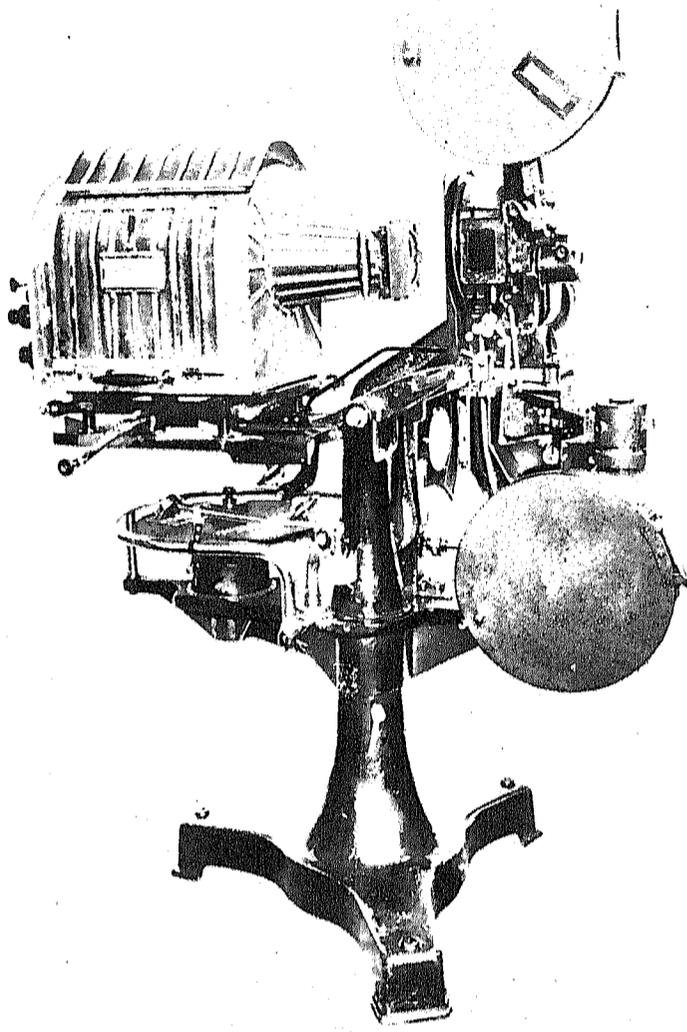
RUGHE

Difetti imbarazzanti che testimoniano l'età, spariscono come per incanto col **MARMER** che specifico sovrano per rigenerare i tessuti atrofizzati del viso L. 9,80

SENO

Florido e sodo denota salute e fascino. Unico rimedio per ottenerlo è il **MARMER** che sviluppa e rinasce prodigiosamente le glandole mammarie L. 10,60

Nelle farmacie o contro vaglia al Dep. Gen. CIELLE, via Lecco, 9-G Milano, per l'invio franco raccom. e segreto. Approvaz. R. Prefettura Milano n. 51326



INTERNATIONAL ACOUSTIC - S. A. I.

IMPIANTI SONORI PERFEZIONATI PER CINEMA

fino a 600 posti L. 40.000

fino a 1.200 posti L. 50.000

PAGAMENTI RATEALI - MASSIMO CREDITO

400 IMPIANTI IN INGHILTERRA

220 IMPIANTI IN DANIMARCA, SVEZIA E NORVEGIA

200 IMPIANTI IN FRANCIA

IMPIANTO A CORRENTE ALTERNATA, SENZA BATTERIE ADATTABILI A QUALSIASI CORRENTE

MASSIMA SEMPLICITA' DI FUNZIONAMENTO

INSTALLAZIONE RAPIDISSIMA, ADATTAMENTO A QUALSIASI TIPO DI PROIETTORE

INTERNATIONAL ACOUSTIC

S. A. I.

Direzione Generale per l'Italia:

Roma - Via XX Settembre, 5 - Roma

Chiedete dettagli e preventivi gratuiti



** Sapete bene che da quando le grandi compagnie son diventate piccole fanno danari. Guido Riccili, per esempio, da quando fa l'S. O. S. nei cinema, ha potuto prendere una 515, nella quale si è fatto fare la fotografia, la quale ha spedito a Giannini, il quale l'ha pubblicata. Ma perchè Nanda Primavera siede su un parafango invece che nell'interno della 515?

** -- La verità? Guido guida... E allora, per esser più pronta a saltar giù, mi sono seduta lì! (Nardina).

** -- Intanto questi operetta vedono la faccia della lira... ed io che vedo? (Gino Mauro).

** -- Tu non hai bisogno di vedere la lira... vedi le gemme! Con questo crisi è già qualcosa! (Papà).

** -- La verità? Sapete perchè ci abbiamo la crisi dell'operetta? Perchè gli autori sono dei lazzaroni! (Carlo Lombardo).

** -- I librettisti, vorrai dire! (Alfredo Cuscini).

** -- E chi ti dà torto? C'è un librettista che non ha il coraggio di venire a Milano per non incontrarsi con te! (Kinos).

** -- Può venire! Io jessicidi non ne commetto mai! (Alfredo).



Claudia Rovere

All'Associazione Italiana cinematografisti dilettanti

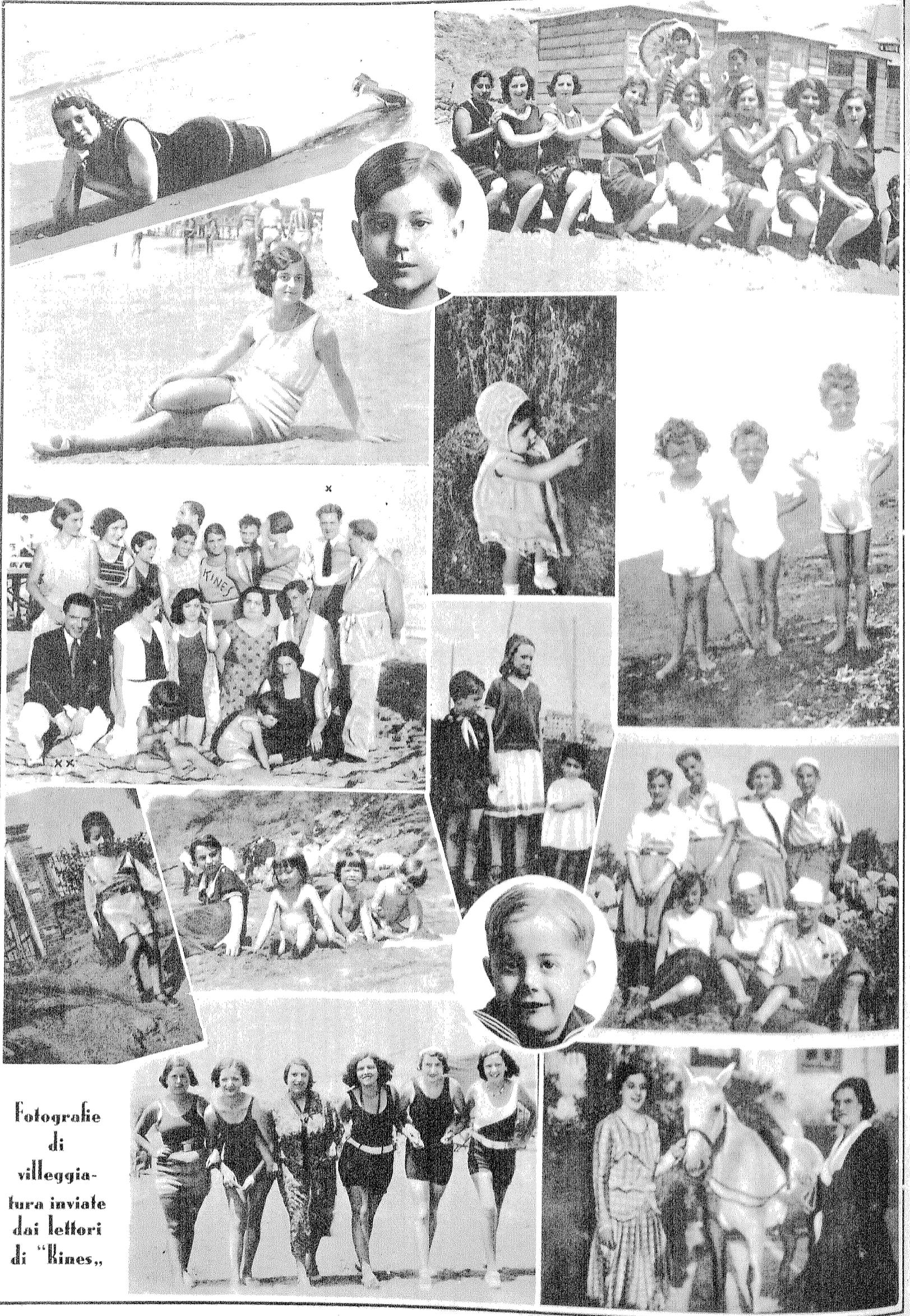
Terminato il « Cine-Giornale » e il documentario su Roma, l'Associazione sta per ultimare un nuovo film di carattere drammatico.

Questo film s'intitola « Separazione », fantasia cinematografica ideata, diretta e interpretata da Mario Costa, con Claudia Rovere.

Questi film verranno presentati entro il prossimo mese. Alla « prima visione » di essi sarà dato un eccezionale risalto invitando personalità del mondo artistico, politico, cinematografico e la stampa.



Mario Costa



Fotografie
di
villeggia-
tura inviate
dai lettori
di "Kines,"

(Reproduzione eseguita con Pasticole Cappelli)

OFFEN
BOLSCEV
Russia bo
in questo
back. Chi
due opere
la delizia
Elena» e
stanno rap
cesso a Le
diverse nu
bolscevi
modo lo
due opere
si interam
punto è su
nale», il
rimaneggi
esempio, è
al proble
perialisti
resto, che
lebrì furo
consumo.
lotta per
notte» la
dei « doce
infine l'an
formata
colonizzaz

NOTIZ
gio Arist
un proget
pagnia ce
mente Iry
Annibale
rappresen
l'Italia, a
Ci augu
concretizz
assunto
di Tespi
alla fede
nito a M
compagni
rappresen
trinomio
nard» e
— La
Cavalieri
a Milano
cemento
stiono so
tiere De
— La
casso-Sp
larmente
tre mesi
no dive
Soci star
lettono
il signor
roldi ne
— Ci
ba si st
Inglese
nel pros
Pirandel
la versio
— La
toria e
stata ac
sto Lura
— Gu
parentes
scene, e
del Teat
to di r
Stabile
re, sul
anni or
plaudite
teatro.
ad Igna
attrice p
ma Bol
— L
Bernste
centata
se di P
attrice
— La
terà in
lavoro

il teatro

OFFENBACK PREDILETTO DAI BOLSCEVICHI. — Proprio così! Nella Russia bolscevica la musica di moda in questo momento è quella di Offenbach. Chi l'avrebbe immaginato? Le due operette che per tanti anni fecero la delizia dei nostri nonni; la « Bella Elena » e l'« Orfeo all'Inferno », si stanno rappresentando con grande successo a Leningrado. Però hanno subito diverse modificazioni, per la mania che bolscevichi sentono di adattare tutto a modo loro. Così, se le melodie delle due operette sono state rispettate quasi interamente, o soltanto in un certo punto è stata introdotta l'« Internazionale », il testo è stato completamente rimaneggiato... La « Bella Elena », per esempio, è diventata un lavoro dedicato al problema del disarmo nei Paesi « imperialisti ». Non è la prima volta, del resto, che questo succede, ed opere celebri furono modificate a loro uso e consumo. La « Tosca » diventò: « La lotta per il comunismo », gli « Ugonotti » la celebrazione della rivoluzione dei « decembristi » contro Nicola II, ed infine l'innocente « Lakmé » è stata trasformata in una requisitoria contro la colonizzazione britannica in India!!!...

NOTIZIE A FASCIO. — L'impresario Aristide Arista sta accarezzando un progetto; di riunire cioè una compagnia con grandi nomi, e precisamente Irma Gramatica, Luigi Carini, Annibale Betrone, e qualche altro, per rappresentare in un rapido giro per l'Italia, alcune interessanti novità.

Ci auguriamo che il progetto possa concretizzarsi; pertanto l'Arista, ha assunto l'amministrazione del Carro di Tespi lirico, e Luigi Carini, unito alla fedele Ada Montereggi, ha riunito a Milano al Teatro Olimpia una compagnia a breve scadenza, e si sta rappresentando con successo: « Il matrimonio di Figaro », « Papà Leonardo » e « Madame Sans Gene ».

La nuova compagnia veneziana Cavallieri-Micheluzzi si è già riunita a Milano a quel Teatro Odeon, e felicemente ha iniziato la sua nuova gestione sotto l'abile guida del moschettiere De Canzo.

La compagnia nuova di zecca Picasso-Sperani-Pettinelli inizierà regolarmente alla metà di settembre i suoi tre mesi di agibilità, che ci auguriamo diventino dodici; pertanto i tre Soci stanno affilando le armi, e si dilettono a fare delle recite settimanali signorilmente pagati dai fratelli Airoldi nella loro Arena di Erba.

Circola la voce che Marta Abba si stia perfezionando nella lingua inglese per rappresentare a Londra nel prossimo autunno la commedia di Pirandello: « Come tu mi vuoi », nella versione inglese e con attori inglesi.

La nuova operetta tedesca: « Vittoria e il suo ussaro » di Abraham, è stata acquistata per l'Italia da Augusto Lurati.

Gustavo Serena dopo la lunga parentesi cinematografica ritorna alle scene, e accordatosi con i proprietari del Teatro Manzoni di Roma, ha ideato di rimpiantarvi una Compagnia Stabile con repertorio a base popolare, sul tipo di quelle Compagnie che anni or sono passarono famose ed applaudite, sulle scene di quello stesso teatro. Affiderà la direzione artistica ad Ignazio Mascialehi, e come prima attrice pare si sia accordato con Gemma Bolognesi.

La nuova commedia di Henry Bernstein: « Jupiter » verrà rappresentata in autunno al Teatro Gymnase di Parigi ed avrà a protagonista la attrice Alice Cocea.

La Compagnia Zu Bum n. 8, metterà in scena prossimamente un nuovo lavoro dal titolo: « L'Armuta del Si-

lenzio » scritto in collaborazione da Italo Sullioti con Fiorita e con Carbone.

— Diverse compagnie francesi sono annunziate per il prossimo autunno in giro per l'Italia. Ritournerà Cecil Sorel, e poi la Compagnia Pierrat e quella di Robinne-Alexander.

— Una nuova opera di Riccardo Strauss: « Arabella » sarà rappresentata prossimamente al Teatro dell'Opera di Dresda, sotto la direzione del maestro Fritz Busch.

— Melchiorre Lengyel, l'autore di « Taifun » conosciuto in Italia, ha terminato un nuovo lavoro dal titolo: « Caruso e Ramzes ».

LA POSTA

M. P. - Brescia. — Ines Lidolba trovasi attualmente con la sua compagnia al Teatro Giardino Verdi di Montecatini, e vi si fermerà fino a metà settembre.

Assiduo - Siena. — La Compagnia Niccoli, dopo San Remo, è andata a Salsomaggiore a quel Teatro Ferrario, dove si fermerà tutto il corrente mese. La prima quindicina di settembre sarà a Viareggio.

Gian d'Uta

KINES-VARIETA

Una breve apparizione in Italia ha fatto il Duo Manetti, lavorando con successo alle Folie Estive di Firaudo ed alla Casina delle rose di Roma.

Sono ripartiti subito per Praga dove la loro rentrée è attesa. Proseguiranno dopo per Londra.

Le domande strane:

E' vero che in un importantissimo teatro all'aperto della Toscana, una coppia di ballo, che pure portava notevole successo, per il solo fatto che trovandosi senza scritte sulla piazza, aveva bisogno di lavorare, è stata pagata quaranta lire serali?...

E' vero che un signor agente teatrale della bassa Italia, prima di scritturare un'artista lo chiede per iscritto se è « donna libera », condizione sine qua non per ottenere il contratto?...

Molte artiste disgustate ci segnalano tale fatto.

Noi domandiamo: Quel signore esercita la funzione di direttore teatrale, si occupa della tratta delle bianche, o vuol trasformare il proprio ufficio in un harem?...

Ha delle intenzioni da satiro, da gorilla, quel tale!

Diremo allora: la fiera... del Levante.

L'orchestra sinfonica di Shanghai e il maestro Mario Paci

Per chi l'ignorasse dirò che in Cina e precisamente a Shanghai esiste una orchestra sinfonica stabile, come qui da noi all'Augusteo, che, sotto la direzione del maestro Mario Paci, ammannisce ad un pubblico composto di quattordici nazionalità, dai settanta agli ottanta concerti sinfonici all'anno.

Il maestro Paci esplica queste sue mansioni direttoriali in Skangai da più di un decennio.

Incontrare questo maestro toscano cinesizzato a Roma non è cosa che possa capitar spesso ed ecco perchè ci piace intrattenere i lettori di Kines su quanto d'interessante ha voluto dirci il maestro Paci a proposito della vita musicale nella lontana Cina.

Io ricordavo d'aver udito qualche anno fa dei dischi grammofonici che riproducevano esecuzioni d'una orchestra esotica cinese che eseguiva musiche indigene da far rabbrivire gli stessi fautori del quarto di tono.

Quindi spiegabilissimo, come mi di-

ceva il Paci, il successo del Pacific di Honneger ed altrettanto spiegabile che i cinesi siano anticlassici e antiromantici e per conseguenza diffidenti dinanzi alla Quinta beethoveniana e alle musiche dei post-classici.

Il Pacific di Honneger fu conosciuto dai cinesi prima che dai romani. Le partiture di Ottorino Respighi, specie i poemi romani, formano il piatto forte d'ogni programma sinfonico che si fa a Skangai.

Anzi: i Pini di Roma furono eseguiti a Shanghai due mesi prima della clamorosa esecuzione che ne fece Toscanini a New-York, esecuzione che, ignorandosi quella di Shanghai, fu sempre ritenuta la prima del mondo.



W. Carlo Marini
Paci, mi piace
che si sia
Rome 1/1/1930

L'impresario romano, Guglielmo Ronci, ha una intelligente quanto poco comune competenza in materia artistica e spesso dà dei consigli preziosi agli artisti.

Giorni or sono assisteva alle prove di un comico, annunziato nuovo per la piazza, che doveva debuttare nel pomeriggio. L'attore appena finito il suo numero venne a chiedere un giudizio a Ronci.

— Va tutto bene, ma non mi piace la chiusura. Lei, finito il monologo umoristico, dovrebbe salutare semplicemente ed andar via in punta di piedi...

— Perchè?!

— Diamine! Per non svegliare il pubblico che dorme!...

Garden Miete è afflitta da lungo tempo da un corteggiatore petulante, brutto e squattrinato. Disperata, non sa come liquidarlo.

Lui: Che cosa credete che meriti maggiore stima: l'intelligenza o i quattrini?...

Lei: L'intelligenza, naturalmente; ma l'unico modo di persuadere la gente che avete dell'intelligenza... sta nel far quattrini!

n. capr.



Duo Manetti comici acrobatici

Ezio Carabella

S. A. Editoriale Cinematog. Italiana editrice
GUGLIELMO GIANNINI - Dirett. responsab.

ARTE DELLA STAMPA

Via Mancini, n. 13 - ROMA - Tel. 24-207

ROMA Direzione :
Via Aureliana, 39 -

KINESIS

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



DOROTHY JORDAN DELLA FOX HA CONQUISTATO VELOCEMENTE I FAVORI DEL PUBBLICO AMERICANO